



Città di Granarolo dell'Emilia
Provincia di Bologna

I Quaderni della Biblioteca. I

Paola Furlan

La Resistenza di Granarolo
Donne e uomini di pianura nella lotta di liberazione
8 settembre 1943-21 aprile 1945

Comitato per le celebrazioni della Resistenza e della Lotta di Liberazione,
della Repubblica, della Giornata della Memoria
e per le azioni a sostegno della Pace



60 RESISTENZA
STORIA COMUNE



con il patrocinio di

Ringraziamo, per il loro prezioso contributo:

Domenico Alvisi, Angelo Biondi, Carla Bolelli, Gualtiero Bonfiglioli,
Stefano Cavallini, Alessandra De Luca, Marino Negrini, Zeno Zonarelli
Annamaria Lorenzoni (foto a pagg. 12 – 13)
famiglia Gamberini (foto a pag. 9)

L'autrice ringrazia Donatella Compagnoni e Nazario Sauro Onofri

Una particolare citazione per Nicoletta Tartari
Consigliera delegata al “Progetto conoscere: cultura e memoria”

Presentazione

Con questo primo Quaderno della Biblioteca intendiamo offrire ai cittadini di Granarolo dell'Emilia un nuovo, agevole strumento per conoscere meglio la nostra città, la sua storia, gli elementi distintivi territoriali, sociali ed economici che ne hanno influenzato l'evolversi e determinato l'attuale configurazione.

Si tratterà di monografie dedicate di volta in volta ad argomenti diversi, che non hanno l'ambizione di essere esaustive, ma mirano piuttosto a far nascere in chi le leggerà curiosità e voglia di approfondire i temi trattati. Ci si propone di diffondere un patrimonio di conoscenze che possano contribuire a trasmettere anche ai nuovi granarolesi, per nascita o immigrazione, il senso di appartenenza ad una comunità con radici e tradizioni solide, ma da sempre aperta verso l'esterno e alle nuove prospettive.

Il primo Quaderno è dedicato alla Resistenza, a ciò che è accaduto in quel periodo, alle donne e agli uomini di Granarolo che ne furono i protagonisti, anche al di fuori dei confini della città. Il 60° anniversario della Liberazione ci offre l'opportunità di iniziare la collana dedicando attenzione ad un momento fondamentale della nostra storia, imprescindibile per acquisire piena coscienza delle lotte e delle conquiste di chi ci ha preceduto.

Sono qui raccontate, con competenza e passione, l'astuzia del contadino, il coraggio delle ragazze, l'ardore dei giovani, i sentimenti di comunanza fra le diverse generazioni dell'antifascismo che hanno scritto pagine indimenticabili nel nostro territorio.

E' importante che il 60° anniversario della Liberazione lasci un segno. Perché allontanandosi nel tempo da quei fatti non ci si allontani dai principi universali sanciti poi dalla Costituzione, quei valori – oggi sotto attacco - che significano democrazia, pace, libertà, uguaglianza.

Questo, dunque, è lo spirito dei Quaderni: fornire elementi di conoscenza del tempo e del luogo in cui viviamo attraverso la riscoperta e la valorizzazione del passato, per ideare con piena consapevolezza il nostro futuro.

*Il Sindaco
Loretta Lambertini*

La storia della resistenza a Granarolo dell'Emilia è tutta scritta nel percorso che delinea i contorni delle vicende delle donne e degli uomini della pianura: la continuità fra le diverse generazioni dell'antifascismo; il legame fra lotta armata e difesa delle condizioni sociali delle campagne, che rende possibile l'azione partigiana in territori apparentemente impraticabili; l'importanza dell'azione di massa e della protesta civile, che si affianca al lavoro clandestino; il ruolo centrale della presenza delle donne, come collante delle diverse forme di lotta; l'esperienza originale e unitaria delle Squadre d'Azione Patriottica e del loro radicamento popolare; l'unità delle forze politiche negli organi dirigenti.

La vigilia della resistenza

Le prime formazioni clandestine di Granarolo dell'Emilia sorgono spontaneamente. E' una ribellione alla guerra che si prolunga, al fascismo e alle ingiustizie sociali, alla mancanza di rifornimenti alimentari e all'incertezza del futuro.¹

Lo sviluppo della resistenza partigiana dimostra quanto fosse difficile la mobilitazione iniziale dell'organizzazione clandestina. Dopo l'8 settembre 1943, Oreste Bolelli, suo nipote Bruno Bolelli, Edmondo

Mingardi, Gino Ghedini, e per alcuni giorni Andrea Carini, cercano di formare una squadra partigiana abbandonando le proprie case e nascondendosi in via Cavalle, nella zona di Minerbio, dentro la casupola abbandonata di un pastore. Gilberto Tommasini è il partigiano di collegamento che rifornisce il gruppo di viveri. "Non eravamo un gruppo partigiano armato (avevamo solo qualche bomba a mano italiana), e anche il solo darsi alla macchia era un gesto, anche se modesto, di resistenza agli invasori tedeschi ed ai fascisti".²

Il nucleo rimane alla base fino al 22 settembre, ma l'inesperienza e la mancanza di un tessuto organizzativo di sostegno non offrono le condizioni per poter proseguire una lotta in clandestinità e così il gruppo si scioglie, anche perché si ritiene di poter riprendere una vita da civili, senza pericoli, visto che tedeschi e fascisti sono impegnati da uno dei bombardamenti più gravi su Bologna.³

Questa prima parentesi di clandestinità ha breve durata, ma consolida i rapporti del gruppo di Quarto, soprattutto tra le nuove generazioni e gli antifascisti di più lunga militanza, in particolare Oreste Bolelli, dirigente del Partito comunista e Alberto Bellei, "vecchio" socialista.

1. La ricostruzione degli avvenimenti della Resistenza a Granarolo è stata possibile grazie alle testimonianze dattiloscritte di dodici protagonisti conservate nella biblioteca comunale. Si tratta delle memorie di Oreste Bolelli, Bruno Bolelli, Giovanni Bettini, Gualtiero Bonfiglioli, Quinto Cenacchi, Amedeo Gamberini, Gino Gottardi, Marino Mandrioli, Rina Mengoli, Walter Mengoli.

Ugo Tassinari ha incontrato gli alunni della V classe elementare di Granarolo, nell'anno scolastico 1975-1976. Da queste conversazioni è tratta la testimonianza di Ugo Tassinari, Resistenza e partigiani. Azioni svolte a Granarolo Emilia, dattiloscritto, 47 p.

Altre notizie di partigiani nati a Granarolo o operanti nel territorio del comune, sono state tratte dall'opera completa de La Resistenza a Bologna, ancora oggi strumento indispensabile per la ricostruzione del periodo 1943-1945 a Bologna e provincia. I volumi, che appartengono alle pubblicazioni curate dall'Istituto per la storia di Bologna nella collana "Fonti per la storia di Bologna" sono: Luciano Bergonzini, La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti, volume I, 1967; Luciano Bergonzini, Luigi Arbiziani, La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti. La stampa periodica clandestina, volume II, 1969; Luciano Bergonzini, La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti, volume III, 1970; Luigi Arbiziani, La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti. Manifesti, opuscoli e fogli volanti, volume IV, 1975; Luciano Bergonzini, La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti, volume V, 1980.

In particolare il capitolo, Guerriglia, lotte sociali e di massa in pianura, volume V, raccoglie 134 testimonianze divise per zone della provincia. Dai libri di Bergonzini abbiamo tratto ulteriori informazioni sull'azione militare e politica nel territorio grazie alla lettura delle esperienze di lotta di Bruna Bettini, Bruno Bolelli, Oreste Bolelli, Quinto Cenacchi, Emma Donati, Romano Donati, Amedeo Gamberini, Gino Gottardi, Walter Loreti, Ines Malossi, Marino Mandrioli, Diego Orlandi, Novella Pondrelli, Antonietta Stracciari, Albertina Tartarini, Ugo Tassinari e Maria Luisa Tomba contenute nel volume V. Enrico Bettini, Giuseppina Bonazzi, Albertina Fiochi, Renato Frabetti Renato nel volume III.

Abbiamo inoltre consultato e confrontato l'altra fondamentale opera di ricostruzione di tutte le biografie degli antifascisti, partigiani e vittime del fascismo bolognese di cui sono usciti i volumi:

Alessandro Albertazzi, Luigi Arbiziani, Nazario Sauro Onofri, Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo bolognese (1919-1945) Dizionario biografico. A-C, volume II, 1985;

Alessandro Albertazzi, Luigi Arbiziani, Nazario Sauro Onofri, Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo bolognese (1919-1945) Dizionario biografico. D- L, volume III, 1986;

Luigi Arbiziani, Nazario Sauro Onofri, Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo bolognese (1919-1945) Dizionario biografico. M - Q, volume IV, 1995;

Luigi Arbiziani, Nazario Sauro Onofri, Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo bolognese (1919-1945) Dizionario biografico. R - Z, volume V, 1998.

Luigi Arbiziani, Nazario Sauro Onofri, Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo bolognese (1919-1945) Dizionario biografico. Appendice, volume VI, 2003. Contiene le correzioni e le aggiunte alle voci del Dizionario, con il completamento delle pubblicazioni dei biografati e l'elenco delle intitolazioni a vie, strade e piazze. Con l'appendice, il dizionario è ulteriormente arricchito dalle biografie degli antifascisti bolognesi, 5.613 cartelle, comprese nel Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale di Stato di Roma.

Il primo volume del Dizionario verrà stampato in occasione del sessantesimo anniversario della Liberazione. Contiene i saggi introduttivi con l'indicazione delle fonti e i criteri che hanno presieduto alla compilazione. Inoltre raccoglie un Dizionario di oltre 400 voci degli avvenimenti, dei luoghi e delle organizzazioni citati nei volumi del Dizionario biografico; l'elenco delle medaglie conferite ai Comuni bolognesi; una bibliografia e una cronologia degli avvenimenti dell'arco temporale 1919-1945.

In occasione del 60° anniversario della Liberazione, è prevista pubblicazione in DVD sia dell'opera curata da Luciano Bergonzini, che dell'intero Dizionario biografico, a cura del Comune di Bologna.

Inoltre, le fonti su Granarolo:

Un granaio per la città. Uomini e vicende di Granarolo, a cura di Francesca Bocchi e Rolando Dondarini, 2a ed., Bologna, Editrice compositori, 2003.

Enrico Bonazzi, Un secolo di lotte e di sacrifici per la libertà, il progresso sociale e civile delle classi lavoratrici, discorso pronunciato in occasione del centenario della nascita del Comune di Granarolo dell'Emilia 1876-1976, 12 dicembre 1976, dattiloscritto, 15 p.

Nel testo, per Granarolo intendiamo Granarolo dell'Emilia; il comune comprende le frazioni di Cadriano, Granarolo capoluogo, Lovoletto, Quarto Inferiore (Quarto nel testo) e Viadagola.

2. Testimonianza di Bruno Bolelli. Così ricorda Gino Gottardi: "Ogni tanto Oreste mi diceva che bisognava creare delle basi partigiane e cominciare la lotta contro i tedeschi e i suoi servi fascisti. Non vedevo mai l'ora di fare queste basi, anche se non sapevo cosa volesse dire".

3. La guerra colpisce duramente la città che subisce un primo bombardamento in via Agucchi nella notte tra il 15 e il 16 luglio 1943, seguito alle 10 del 24 luglio da un ulteriore attacco aereo al nodo ferroviario e nel centro. Durante il periodo della guerra Bologna subisce 94 incursioni aeree di cui 32 si possono considerare veri e propri bombardamenti lanciati da formazioni. Le date più tragiche sono quelle del 25 settembre 1943, 29 gennaio 1944, 24 agosto 1944, 12 ottobre 1944.

Nell'autunno 1943, la resistenza a Bologna e provincia è ancora in una fase in cui si inizia a definire un impianto organizzativo. Le prime direttive giudicano in modo poco favorevole la lotta partigiana sul territorio, sia di pianura che di collina, in considerazione delle condizioni geografiche e morfologiche dell'ambiente. La struttura militare valuta in modo negativo l'eventualità di una presenza stabile di squadre organizzate anche in montagna, infatti i primi partigiani sono inviati nel Bellunese dove già erano operativi gruppi di combattimento formati da bolognesi.⁴

La "Bassa Bolognese" è nella sua identità territoriale più intrinseca quanto di più inadatto a fornire elementi strutturali per favorire la diffusione di un movimento clandestino di lotta e di guerriglia. Nessuno nascondiglio, case isolate ed una conseguente scarsa relazione tra gli aggregati, parentali e non, presenti nel territorio, sono tutti motivi che scoraggiano l'insorgere di un movimento di opposizione militare.

Solo successivamente si ripenserà alla lotta partigiana sul territorio, soprattutto in relazione ai contatti con la popolazione e alla conoscenza dell'ambiente, inteso come l'insieme delle condizioni socio-economiche e territoriali. Il lavoro organizzativo si concentra sul raggiungimento di una sensibilizzazione diffusa di protesta e di coinvolgimento nelle classi sociali più colpite dalla guerra per costruire una rete di solidarietà a sostegno della lotta e dei partigiani. La debolezza geografica della pianura viene superata dall'astuzia secolare del contadino - la "malitia" - e si trasforma in una risorsa sorprendente, in una forza che trova nelle campagne un terreno adatto per lo sviluppo delle prime squadre di azione patriottica. Diventano rifugi partigiani le stalle, i fienili, i cascinali, i pollai, le porcilaie, le "casupole" abbandonate,

ma anche i maceri della canapa, gli argini dei canali, i fossi. Il paesaggio agrario nasconde le prime basi scavate nel terreno, in mezzo ai campi, invisibili alla linea dell'orizzonte segnata dall'altezza del grano; nelle coltivazioni di canapa dove si costruiscono vere e proprie capanne e nel fieno, fra le balle di paglia, "sotto un fienile in aperta campagna".⁵

Soprattutto nelle campagne fondamentale è la complicità, esplicita o nascosta, della popolazione, protagonista in tutte le azioni partigiane sul territorio. A Granarolo, di notte, i partigiani vanno spesso a dormire nei cascinali considerati amici, che sono basi di protezione collaudate, ma anche in luoghi sconosciuti, dove comunque viene loro garantita la sicurezza di un rifugio sicuro, anche solo facendo finta di non vedere. Una "vita piena di rischi perché molti vedevano, ma fortunatamente tacevano". "Per il mangiare a questi in un primo tempo glielo procuravamo io e alla sera quando era buio a girare per i campi con mia moglie carichi di cesti per portargli i maccheroni."⁶

L'ampiezza della lotta partigiana trova così notevoli ed estese ramificazioni grazie alla solidarietà di tante famiglie contadine che mettono a disposizione della lotta tutto ciò di cui dispongono, sono soprattutto loro che "con coraggio inaudito e con enorme spirito di sacrificio"⁷ nascondono e proteggono i partigiani o i giovani sbandati.

La partecipazione alla guerra di liberazione da parte di tutte le componenti del mondo contadino e rurale è uno dei caratteri "originari" della lotta partigiana in pianura, un tratto specifico ed unico che pervade gli strati sociali delle campagne - dal salariato al mezzadro - mantenendo inalterate le specificità e il ruolo di ciascuna "classe".⁸

4. Per i partigiani inviati nel Veneto: Claudio Landi, "Luciano", *Le divisioni "Nametti" e "Belluno"*; Modesto Benfenati, *Vita di montagna*, in *Epopea partigiana*, a cura di Antonio Meluschi, 3a ed., Anpi Regione Emilia-Romagna, 1948, p. 326-354; Ezio Antonioni, *Uomini e ideali tra i partigiani bolognesi nel Veneto*, in *Garibaldini in Spagna e nella Resistenza bolognese*, 5° Quaderno de "La Lotta", Bologna 1966; Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti, volume III, raccoglie le testimonianze dei partigiani inviati nel Veneto, nel capitolo, "I bolognesi nel Veneto, nel modenese e nelle valli"*.

5. Testimonianza di Gino Gottardi. *Sulle condizioni ambientali della pianura si veda tra l'altro, oltre alle introduzioni di Bergonzini ai suoi volumi: Luigi Arbizzani, Uomini, lotte e altre cose. Immagini e documenti per una storia di San Giorgio di Piano, Bologna, Consorzio provinciale di pubblica lettura, 1974; Luigi Arbizzani, La resistenza nelle campagne bolognesi. Testimonianze e documenti, a cura della Federazione CGIL, CISL, UIL e del Comitato per le celebrazioni del XXX della Resistenza, Bologna, Graficoop, 1974; Luigi Arbizzani, Guerra, nazifascismo, lotta di liberazione nel Bolognese (luglio 1943-aprile 1945). Fotostoria, Bologna, Amministrazione provinciale, 1975; Luigi Arbizzani, Habitat e partigiani in Emilia-Romagna, (1943-45), Bologna, Brechtiana editrice, 1981; Mario Pacor, Luciano Casali, Lotte sociali e guerriglia in pianura. La resistenza a Carpi, Soliera, Novi, Campogalliano, Roma, Editori riuniti, 1972; La pianura dei ribelli. Fatti e documenti della lotta partigiana. Carpi, Soliera, Novi e Campogalliano, Carpi, Centro stampa del Comune, 1980.*

La coltivazione della canapa è introdotta in Emilia nel Settecento e nell'Ottocento ed ha una vasta diffusione nel Bolognese per l'importanza del prodotto nell'economia agraria e industriale che va ad alimentare l'esportazione e l'uso nelle industrie locali.

La canapa da fibra è coltivata principalmente per ottenere lo stelo (o bacchetta) da cui si ricava la fibra tessile. Le piante possono raggiungere un'altezza di 4 - 5 metri. La raccolta della canapa avviene in piena estate; le piante sono tagliate alla base e vengono prima essiccate nel campo, poi macerate per la preparazione della fibra. La produzione della canapa era molto importante prima della seconda guerra mondiale, ma ora è praticamente scomparsa. L'introduzione del cotone americano e delle fibre sintetiche ha progressivamente eliminato la canapa dal mercato. Nel periodo fascista ha avuto una certa importanza per il carattere "autarchico" dell'economia di guerra voluta dal regime.

Il ricordo di Ugo Tassinari sulla canapa: "Un lavoro più faticoso riguardava la preparazione della canapa per il macero. La canapa doveva essere tagliata e fatta seccare sul campo, veniva raccolta in tanti mucchi su rialzi del terreno. Doveva essere poi selezionata in covoni della stessa lunghezza, per essere portata al macero".

6. Testimonianza di Oreste Bolelli.

7. Testimonianza di Walter Mengoli.

8. Luigi Arbizzani ha studiato il legame "di massa" della lotta di Liberazione a Bologna in: *Azione operaia, contadina, di massa*, in *L'Emilia-Romagna nella guerra di Liberazione*, vol. III, Bari, De Donato, 1976; *Aspetti sociali e di massa della Resistenza*, in *Appelli e proclami dei comunisti bolognesi per la lotta di liberazione*, Bologna, ed. Cral-ATM, 1965.

Le generazioni dell'antifascismo

Dopo la dissoluzione dell'esercito italiano, tanti sono i soldati che tornano a casa e prendono contatto con l'organizzazione partigiana attraverso relazioni di parentela, amicizie dell'infanzia o perché si conoscono "molto bene" chi sono gli antifascisti del paese: tra gli altri Ugo Tassinari, figlio di Attilio, ex capolega, Elio Olivi, Bertino Tugnoli, "Battistini dell'Osteriola".⁹

Verso la metà degli anni Trenta sta crescendo una generazione che "sempre in amicizia coi giovani amici del paese"¹⁰ comincia a pensare di fare qualcosa contro il fascismo. La formazione di questa gioventù passa attraverso una preparazione politica di base e la conoscenza delle teorie socialiste, che rivendicano una società futura fondata su una nuova concezione dei rapporti tra gli uomini e un mondo moralmente più giusto. Si comincia con la diffusione di materiale di propaganda da distribuire e la ricerca di contatti per aggregare forze nuove, politicamente preparate.

Ugo Tassinari ha 14 anni quando va a bottega come fattorino dal calzolaio Armando Cocchi, molto bravo "mi insegnò molto bene il mestiere", ma soprattutto socialista. Poco dopo entra in contatto con Enrico Bonazzi, iscritto al Partito comunista dal 1930, anche lui calzolaio, con il quale si accorda per partecipare attivamente all'organizzazione ricreativa fascista e fare in modo che le iniziative del dopolavoro assumessero un contenuto più sociale e "meno" fascista. Anche Dante Barilli "Febo", Trieste Cocchi "Osvaldo", Sirro Fantazzini "Carlo", Francesco Marciatori "Franco, Bimbo", Ermete Olivi, Ugo Tassinari "Mario, Otello", Romano Veronesi partigiani; Rinaldo Battistini e Isauro Zucchini patrioti, sono nati a Granarolo, o sono operanti nel territorio, e di mestiere fanno i calzolai.

Tassinari comincia ad andare a Bologna a portare il lavoro già confezionato: "Partivo in bicicletta tutto contento e con grandi pacchi raccolti in neri fazzolettoni dovevo andare in via d'Azeglio, da Zuppiroli". In città si servono della bottega del calzolaio Trentini, in via del Carro dove lavora Bonazzi, che usano per scambiarsi materiale di propaganda e di

diffusione e far circolare l'edizione clandestina de l'Unità.

Il gruppo dei giovani comunisti si consolida e si allarga anche al di fuori del territorio del Comune nelle campagne, nelle fabbriche di Bologna, si intensifica l'attività di propaganda con volantini a carattere sindacale, appelli per la mobilitazione e gli scioperi, ecc.¹¹

Il 19 dicembre 1934, Enrico Bonazzi, Armando De Maria, Francesco Marciatori e Giacomo Masi sono arrestati con l'accusa di «intensa attività di propaganda verso i giovani e nelle associazioni di massa fasciste». Con sentenza del 5 aprile 1935 sono rinviati al Tribunale speciale che il 24 gennaio 1936 emette la sentenza: Enrico Bonazzi è condannato a 20 anni di reclusione per costituzione del Partito comunista, appartenenza allo stesso e propaganda; De Maria, Marciatori e Masi a otto anni con le stesse motivazioni. Anche Oreste Bolelli, arrestato il 19 dicembre 1934, è rinviato a giudizio il 5 aprile 1935 davanti al Tribunale speciale e il 24 gennaio 1936 è condannato a 8 anni per costituzione del Partito comunista, appartenenza allo stesso e propaganda, ma gli sono condonati 5 anni per cui torna in libertà il 27 gennaio 1938. Il 16 gennaio 1935, Ugo Tassinari è arrestato perché accusato di svolgere attività antifascista; viene ammonito, liberato e sottoposto a controlli, con l'annotazione "prosegue la vigilanza" nella sua cartella.

Nell'agosto 1943, dopo la liberazione dei detenuti politici da parte del Governo Badoglio, Giacomo Masi attiva l'organizzazione a Granarolo e dà l'impulso alla costituzione del Comitato comunale del Partito comunista con referenti nelle frazioni del paese: Ermete e Elio Olivi per Cadriano; Adelmo Parisini e Bruno Orsi per Granarolo capoluogo; Rinaldo Battistini per Lovoleto; Oreste Bolelli per Quarto Inferiore e Ugo Tassinari per Viadagola. Si prevede anche la creazione di responsabili femminili per la distribuzione della stampa nelle frazioni.¹² L'obiettivo è quello di raggiungere tutte le classi sociali del paese e di diffondere il dissenso contro la guerra per la conquista della libertà e della democrazia. Da questi primi gruppi emergono quegli elemen-

9. Testimonianza di Quinto Cenacchi. Amedeo Gamberini, appena rientrato a Bologna dalla Calabria con alcuni cavalli da consegnare alla Caserma del 3° Reggimento artiglieria di porta d'Azeglio, capisce subito che sono i tedeschi a controllare la situazione. Riesce fortunosamente a fuggire passando da una fogna ed aiutato da alcuni passanti che gli procurano vestiti civili, raggiunge la casa dei genitori a Granarolo. L'8 settembre 1943, Walter Mengoli è a casa in convalescenza dal servizio militare che presta in Aeronautica dal 1941. Walter Loreti è in servizio militare nel genio a Cento (Ferrara) dal settembre 1942 all'agosto 1943, quando, abbandonato l'esercito, ritorna a casa e riprende il suo lavoro. Enrico Bettini è militare nella guardia di frontiera in Jugoslavia fino all'8 settembre 1943. Rientrato a Bologna, entra in contatto con membri del Partito comunista, Giacomo Masi, Enrico Bonazzi e Armando De Maria. Giunge a Granarolo, distrutto e occupato dai tedeschi. Giovanni Bettini è militare nei carristi dal 15 gennaio 1942 e dopo l'8 settembre entra in contatto con Bruno Orsi, che lo collega con le squadre partigiane della base Tartari.

Nonostante la repressione e la violenza del regime - nel 1923 Adelmo Brighenti, bracciante socialista, è aggredito da quattro squadristi e muore per le percosse; Angelo Brighetti è ferito a rivoltellate - il filo del pensiero e persino dell'attività antifascista non si era mai del tutto spezzato a Granarolo. Dal 1919 al 1943 sono quarantacinque gli antifascisti schedati e sorvegliati: undici di loro sono quelli considerati "politicamente più pericolosi" (3a categoria) e deferiti al Tribunale speciale.

10. Testimonianza di Ugo Tassinari.

11. Ne fanno parte tra l'altro: Gilberto Tommasini, muratore; Armando De Maria, meccanico alla Ducati, Elio Bonazzi, calzolaio, Umberto Pinardi, i fratelli Cacciari, ecc. Vedasi: Luigi Arbizzani, *Dal primo dopoguerra alla liberazione (1918-1945)*, in *Un granaio per la città. Uomini e vicende di Granarolo*, 2a ed., Bologna, Editrice compositori, 2003; Enrico Bonazzi, *Quelli di Pianosa*, a cura della Federazione bolognese del PCI, Bologna 1981.

12. Giacomo Masi, *Racconto di una vita*, prefazione di Renato Zangheri, Milano, Elio Sellino editore, 1994.

ti attivi che poi confluiranno anche in altre brigate di città e di montagna e poi nelle formazioni di pianura, anche se in uno primo tempo non fu considerata un terreno adatto alla guerriglia e molti partigiani, come abbiamo visto, furono mandati a combattere nel Bellunese.

“Però continuarono i tentativi per creare delle ‘basi’ e dei gruppi e in un primo tempo si fecero atti di sabotaggio e i primi gruppi erano guidati dall’organizzazione comunista”.¹³

Invece di andare in montagna, i giovani cominciarono ad organizzarsi in gruppi, anche numerosi, suddivisi in squadre con una maggiore disciplina militare e di guerriglia. Queste prime formazioni sono le anticipazioni di quelle che saranno le future Squadre di Azione Patriottica. Le SAP sanno meglio collegarsi con il territorio e con i suoi cittadini soprattutto nella fascia immediatamente a ridosso della periferia cittadina. La tecnica adottata è in molti casi quella del lavoro nei campi durante il giorno, mentre la notte è teatro dell’azione militare.

Un altro fattore di cambiamento e di aggregazione interviene dall’esterno a cambiare il corso degli avvenimenti e a dare una dimensione più strutturata alla lotta partigiana nelle campagne. L’8 marzo 1944, la chiamata nell’esercito della Repubblica Sociale Italiana per le classi d’età 1922, 1923 e 1924 spinge molti dei giovani richiamati a non rispondere alla cartolina e a scegliere di entrare in clandestinità.

Le prime basi

Base Gottardi, Quarto Inferiore

La famiglia di Adolfo Gottardi lavora un piccolo podere a mezzadria a Quarto. I primi giorni di marzo 1944, Oreste Bolelli e Gino Ghedini chiedono ai Gottardi di tenere aperta la stalla a mezzanotte per accogliere quattro giovani, “di tenerli al coperto, di dar loro un po’ da mangiare”.¹⁴

La sera dell’8 marzo 1944, Loredano Bettini, Bruno Bolelli “Fulmine”, Walter Loreti “Mastrilli” e Sauro Toschi “Sarro”, per non mettere in pericolo le proprie famiglie, fingono di partire per raggiungere l’esercito e salgono sul trenino che passa da Quarto ma, all’altezza della fermata di via Cadriano, scendono e si nascondono tutto il giorno nei campi aspettando il buio per mettersi in contatto con “qualche anziano antifascista del paese per avere consigli”. La sera seguente, su indicazione di Tassinari e di Orsi,

all’ora stabilita si rifugiano nella cascina della famiglia contadina dei Gottardi, dove i fratelli Gino ed Enzo “avevano preparato un nascondiglio nel cascinale fra le balle di paglia”.¹⁵

A casa Gottardi oltre a Gino Gottardi “Tiburzi” ed Enzo Gottardi si uniscono Sergio Biancoli “Timocenko”, Giuseppe Scaramagli “Pippo”, Dante Barilli “Febo”, Guido Lambertini “Nerone”, Bruno Restani “Sancio”, Giuliano Gnudi “Palmiro” e altri compagni molto giovani, compreso un Olandese.¹⁶

Durante il giorno rimangono nei campi e spesso alla sera si rifugiano a dormire nei cascinali, di nascosto. Dopo alcuni giorni Oreste Bolelli, “ci fece un bel regalo”, una pistola a tamburo con nove colpi e un moschetto senza pallottole. Il gruppo rimane per diversi giorni alla base uscendo di notte per recuperare qualche arma, munizioni e due pistole, oltre alla bomba a mano di fabbricazione italiana proveniente dalla primissima formazione del settembre 1943.

Nel giugno 1944, in mezzo ad un campo di granoturco vicino a casa Gottardi, si forma una seconda squadra partigiana guidata da Enzo Gottardi e composta da Gino Gottardi, Bruno Restani e Giuliano Gnudi. “Restani aveva una vecchia sciabola: a forza di limarla saltarono fuori quattro pugnali e dal Polverificio di Marano ci arrivò una mina. Eravamo già a posto”.¹⁷ Le prime azioni sono tese a colpire le vie di comunicazione sulla direttrice Bologna-Malalbergo.

Inizialmente si decide di interrompere con il taglio dei fili le linee telefoniche provvisorie stese dall’esercito tedesco, protette da guardie armate, ma l’obiettivo del gruppo sono anche le azioni di disarmo dei guardiafilo. Una sera, al coprifuoco, una squadra con a capo Enzo Gottardi, che ha un’esperienza di cinque anni di militare, parte per la Frabazza, dove c’è una piccola chiesa, e si apposta dietro una siepe. I guardiafilo vengono presi di sorpresa perché i partigiani scoprono fortunatamente la parola d’ordine e al “mani in alto”, alzano le mani ed abbandonano i fucili anche perché “Enzo li teneva sotto tiro con il fucile senza pallottole”. I partigiani disarmano i guardiafilo e li mandano a casa e nella notte risalgono lungo tutta la linea telefonica ripetendo a ogni postazione di guardia la parola d’ordine conosciuta. Dopo circa un’ora riescono a requisire quattordici fucili da caccia. Ad azione terminata rientrano alla base e mangiano quando arriva “Sgarzi Oviglio figlio di un bracciante agricolo (suo padre si chiamava Emilio, vecchio antifascista) con una sporta piena di cre-

13. Testimonianza di Enrico Bettini.

14. Testimonianza di Oreste Bolelli.

15. Testimonianza di Bruno Bolelli.

16. Soldato che si presume di origine olandese, disertore dell’esercito tedesco, si aggrega alla 7a GAP partecipando alle battaglie di Porta Lame e della Bolognina. Ferito, è ricoverato nell’infermeria partigiana di via Andrea Costa, dove viene catturato a seguito di una delazione e fucilato il 13 dicembre 1944, insieme ai 13 partigiani ricoverati. Nella stessa circostanza perde la vita anche Luciano Roversi e Ardilio Fiorini.

17. Testimonianza di Gino Gottardi.

scentine, vino e sigarette”.¹⁸

Un'altra azione vede impegnato il gruppo nel sabotaggio della ferrovia del trenino della linea Bologna-Malalbergo. Oreste Bolelli si procura una scatola di dieci chili di tritolo per far saltare i binari davanti al Consorzio agricolo. Enzo Gottardi prende in consegna la scatola, e il gruppo si avvia con Gino Gottardi, Restani e Giuliano Gnudi di guardia. La mina è piazzata sui binari da Enzo e da quella notte “il trenino non passò più fino alla Liberazione”.



Le stazioni della ferrovia Bologna-Malalbergo:
Granarolo dell'Emilia e Quarto Inferiore

Base Mandrioli, Ca' de' Fabbri

Amedeo Gamberini “Menson, il brutto”, insieme ad alcuni amici, entra in contatto con le prime squadre partigiane di Castel Maggiore e in seguito si trasferiscono tutti ad Altedo dove opera il gruppo guidato da Giorgio Zucchini. La permanenza ad Altedo dura poco perché quasi subito si devono muovere allertati dal “fornarino”, un amico che li avverte che i fascisti stanno per scoprirli. Il gruppo si trasferisce nella casa del contadino Mandrioli, a Ca' de' Fabbri, dove si trova già Walter Mengoli. Anche lui insieme a sette amici si aggrega successivamente al gruppo di Ca' de'

Fabbri. Nei suoi ricordi il trasferimento alla base avviene “di notte attraverso i campi, o carponi lungo i fossi”. Il comandante è “Smit” di San Giobbe, nome di battaglia di Sanzio Ruggieri.¹⁹

Un giorno di mietitura, il cortile di casa Mandrioli si riempie di camion tedeschi. I partigiani sono costretti a fuggire fingendosi operai e riuscendo a nascondere le armi dentro ai teloni che servono per proteggere dalla pioggia i carri per il trasporto del fieno. Le armi sono sistemate su un biroccio trainato da una

mucca e, dopo il segnale di via libera di Walter Mengoli, il gruppo riesce ad allontanarsi e a raggiungere il rifugio alla Riccardina, presso la famiglia Soverini. In seguito devono cambiare nuovamente e riparare verso la Fiorentina, attraversando il torrente Quaderna dove incontrano Cesare Masina, “il zoppo”, che li indirizza verso Budrio con l'ordine di ostacolare il conferimento del bestiame voluto dai tedeschi.²⁰ Tutti questi spostamenti avvengono a piedi attraverso la campagna, chilometri percorsi “con le armi in spalla: avevamo anche una mitragliatrice”.²¹ A Budrio la presenza di due fascisti armati di

18. Testimonianza di Gino Gottardi.

19. Sanzio Ruggieri, “Smit” è il collegamento con la 7a brigata GAP Gianni Garibaldi.

20. Cesarino Masina, antifascista e iscritto al PCI dal 1931, all'epoca è responsabile del Partito comunista nella zona di Funo di Argelato. Dopo l'inizio della lotta di liberazione organizza le prime squadre di partigiani nel suo comune e milita nella 4a brigata Venturoli Garibaldi, con funzione di ispettore.

21. Testimonianza di Amedeo Gamberini.

mitra costringe il gruppo a dividersi: Amedeo Gamberini, fugge attraverso i campi di granoturco, poi nella canapa e alla fine si confonde con la gente che scappa verso i rifugi al segnale dell'allarme aereo. Isolato dal gruppo, incontra un conoscente di Granarolo che lo informa dell'ulteriore cambiamento di base dove si dirigono e si riuniscono con Cesare Masina. A questo punto la presenza di Gamberini a Granarolo diventa pericolosa e, con agli altri compagni del gruppo, prendono insieme la strada della montagna unendosi alla 66ª brigata Jacchia Garibaldi a Ca' del Vento (Monterenzio). In seguito entrano in contatto con la 7ª GAP, squadra Temporale, dove militano fino alla battaglia di Porta Lame.

Base Regazzi, Fiesso di Castenaso

Nel frattempo, il gruppo di Quarto riceve l'ordine di dividersi: Loredano Bettini e Toschi sono ospitati nel cascinale di Cuppini a Viadagola dove sono raggiunti da Bruno Bolelli e Walter Loreti, a cui si uniscono Sergio Biancoli e Giuseppe Scaramagli "Pippo". Insieme rimangono per qualche giorno nella zona di Minerbio, da Franceschi e poi a Fiesso di Castenaso nel campo di canapa di Marino Regazzi. Qui ricevono l'ordine di raggiungere Molinella.

Loredano Bettini, Sergio Biancoli, Bruno Bolelli, Giuseppe Scaramagli e Sauro Toschi partono in bicicletta la sera dell'1 giugno e, passando da Mezzolara, disarmano due guardiafili, ma sbagliano strada al bivio di Guarda e arrivano sul ponte di Codifiume dove trovano due carabinieri, che disarmano. Decidono poi di proseguire verso San Gabriele (Baricella) e di ripiegare nella base di San Martino dei Manzoli, ma arrivati ad Alberino desistono perché trovano un posto di blocco a difesa della casa di un capo fascista rimasto ferito in un agguato. Nello scontro con le brigate nere Bettini viene ferito e cade nel fosso. Biancoli, che è vicino a Bettini, corre lungo il fossato cercando di aiutarlo, ma anche lui rimane ferito. Il gruppo decide che sia Scaramagli ad accompagnare Biancoli alla base, mentre gli altri sganciano qualche bomba a mano all'interno della villetta e tornano dal ferito. Rischiano molto per portare soccorso a Bettini: "Sembrava morto, lo trasportammo allora a braccia per allontanarci dalla zona dello scontro sperando di trovare un automezzo per portarlo in ospedale, ma il peso era troppo".²² Allora cercano una barella in casa di un contadino, ma Bettini riprende conoscenza e vedendo che il

gruppo sta sistemando i moschetti dei carabinieri per prepararsi alla difesa da un eventuale attacco dei fascisti dice: "Cosa fate? Per me non c'è più niente da fare, prenderanno pure voi, andate via, lasciatemi qui!". Alla fine trovano un biroccio e con quello si allontanano per i campi, ma il 2 giugno 1944, all'alba delle sei del mattino, Bettini muore e i suoi compagni sono costretti ad abbandonarlo. "Per noi fu una cosa tragica".²³

Proseguono e si recano nella base Franceschi a San Martino, dove però non trovano né Biancoli, né Scaramagli, che tornano solo la sera successiva. Biancoli è portato in un'altra casa di contadini dove viene curato.

L'1 luglio 1944 entrano nella base Gottardi anche i partigiani di Quarto che si erano trasferiti a Marmorta. Il gruppo è adesso formato da otto persone: Barilli, Biancoli, Bruno Bolelli, Lambertini, Loreti, Scaramagli, Toschi e l'Olandese.

In seguito, per non mettere in pericolo la famiglia Gottardi, il gruppo si sposta presso il macero Baldazzi perché situato vicino ad un boschetto, sufficientemente lontano dalla strada da consentire un facile riparo. Il gruppo si muove molto spesso e usa basi diverse, qualche sera va a dormire nel cascinale di Pancaldi, perché antifascista ed è ospitato anche dalle famiglie Fava e Bonzi "in casa delle quali più volte si sono tenute le riunioni del "provinciale del Partito comunista".²⁴

Con l'avvicinarsi del taglio della canapa e la conseguente perdita dei rifugi naturali, la base corre gravi rischi e il comando superiore ordina la partenza del gruppo per la montagna. Una sera si trasferiscono nel campo del colono Celso Fava in via Viadagola, dove trovano altri sei partigiani, in attesa del mezzo per il trasferimento.

Dopo alcuni giorni di attesa, una notte verso l'una, un camion guidato da due partigiani travestiti da tedeschi, Bill (Arrigo Pioppi) e Napoli (Bernardino Menna), li trasferiscono in montagna a Monte Calderaro, base di smistamento per le brigate che operano sull'Appennino tosco-emiliano. Nella zona sono circa in 600 ad aspettare una destinazione. Organizzati in piccoli gruppi raggiungono la 36ª brigata Bianconcini Garibaldi a Monte Faggiola dove "ci dissero che la brigata stava vivendo un brutto momento: era iniziato il rastrellamento, i tedeschi attaccavano da tre lati con grandi forze".²⁵

22. Testimonianza di Bruno Bolelli.

23. *Ibidem*.

24. Testimonianza di Oreste Bolelli.

25. Testimonianza di Gino Gottardi.

Base di Cividale, Viadagola

Un altro gruppo di partigiani si raccoglie nel campo Lambertini-Bondi a Cividale in frazione Viadagola, in mezzo alla canapa. Ne fanno parte tra l'altro, Nerio Cenacchi, Gualtiero Bonfiglioli, Adriano Marciatori "Bruno" (fratello di Francesco), Ianco lo slavo²⁶ e altri compagni di San Donato.

Il gruppo si trasferisce in un cascinale di Sabbiuino di Castel Maggiore, dove si concentrano i partigiani in partenza per la montagna. Il trasferimento è fatto di notte su camion trafugati ai tedeschi fino a Monterezeno. "Lunghe camminate verso Monte La Fine e poi la 36a a Ca' di Malanca."

Base Tartari, Viadagola

Enrico Bettini "Lampo", incontra Giacomo Masi lo che lo mette in contatto con i primi gruppi della resistenza. In seguito è sfollato a Viadagola in casa di parenti e qui con Omar Benini organizza una squadra di partigiani. Benini è già in contatto con altri gruppi e iniziano subito con le prime azioni di sabotaggio, attacco ai fascisti, disarmo di guardie, ma anche appoggio alle manifestazioni delle donne e agli scioperi nelle fabbriche della zona di Castel Maggiore.

La base Lagorio è nascosta nei campi di canapa. Walter Mengoli ricorda come raggiungeva il rifugio della brigata: "Attraversammo parecchi campi ed infine arrivammo a ridosso ad una larga distesa di canapa alta più di due metri e molto fitta. A metà circa di questa coltura infilammo uno strettissimo sentierino che ci portò nel bel centro della canapa stessa. Qui era stata ricavata una specie di capanna fatta di tronchi d'albero e di vecchie assi di legno e perché la stessa non superasse l'altezza della canapa era stata in parte interrata". Il gruppo è composto tra l'altro da Giovanni Bettini "Lupo", Luigi Neri, Raffaele Tartari, Gianni Lazzari.

Nell'estate 1944, le formazioni combattenti di Granarolo sono inquadrare nel battaglione Oriente, che prenderà il nome del suo comandante, Oriente Chiarini, fucilato il 18 novembre 1944 a Vigorso di Budrio.²⁷

L'abitazione del colono Gamberini nella tenuta Lagorio, a Lovoletto, nei cui pressi era installata una base partigiana



26. Ianco o Ivan, soldato sovietico della 36ª brigata Bianconcini Garibaldi. Partecipa alla battaglia di Monte Carzolano, nel corso della quale è ferito alla testa. Muore il 9 ottobre 1944 durante la prima fase della battaglia di Ca' di Malanca.

27. Oriente Chiarini "Slip", milita nel battaglione Gotti della 4ª brigata Venturoli Garibaldi a Minerbio. Incarcerato il 7 ottobre 1944 è fucilato il 18 novembre 1944 a Vigorso di Budrio. Alla sua memoria è intitolato il battaglione Oriente.

28. Testimonianza di Ugo Tassinari.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, CLN

Nell'autunno 1944, quando appare evidente ed indispensabile provvedere ad una direzione politica unitaria, il più rappresentativa possibile della realtà e delle forze sociali del territorio, prende concretezza la necessità di costituire un CLN locale. L'organismo viene investito dei compiti e delle funzioni di un vero e proprio governo locale, dall'approvvigionamento alimentare al coordinamento di tutte le forze politiche attive nella lotta di liberazione; ma il CLN ha soprattutto il compito di coordinare la lotta per combattere i tedeschi e i fascisti.

I primi contatti vengono presi con le persone che, per la loro posizione nella comunità, godono di influenza e buona rappresentatività nei confronti della popolazione, dei partiti e delle forze sociali.

Stanislao Biancoli «Cudèn», colono iscritto giovanissimo al Partito socialista, svolge attività politica e sindacale prima a Castenaso, dove si era trasferita la famiglia, poi a Granarolo dove trova riparo per sfuggire i fascisti locali. Infatti, nel 1920 è già uno dei massimi dirigenti del partito a Castenaso, dove partecipa alla lotta agraria provinciale che si concluse con il concordato Paglia-Calda. Per questa attività viene arrestato l'1 febbraio 1921 e condannato a numerosi mesi di prigione prima di essere prosciolto in istruttoria e rilasciato. Nel 1920 è eletto vice sindaco di Castenaso e nel 1921 è sindaco quando Raffaele Bassi è costretto dai fascisti a lasciare la carica. Qualche tempo dopo anche lui, insieme all'intera amministrazione comunale deve dare le dimissioni. Biancoli è partigiano nel battaglione Oriente della 4ª brigata Venturoli Garibaldi e opera sul territorio di Granarolo. Entra a far parte del CLN in rappresentanza del Partito socialista di Unità proletaria, PSIUP.

Per la rappresentanza dei democratici cristiani, su consiglio di Marciatori e di Masi, viene avvicinato da Ugo Tassinari don Amedeo Palmieri, parroco di Quarto, in quanto ritenuto "persona lodevole e influente ed avendo dimostrato di essere di idee avanzate e democratiche".²⁸ Tassinari incontra il parroco nella canonica della chiesa già diroccata dai tedeschi nell'inverno 1944, e gli propone di

collaborare al movimento partigiano. Dopo alcune perplessità iniziali don Palmieri accetta di partecipare al CLN locale in rappresentanza della Democrazia cristiana, assumendo la responsabilità dell'amministrazione quale cassiere del Comitato. La sua opera è molto apprezzata e stimata da parte di tutte le forze politiche presenti nel CLN.

Domenico Zini è il medico condotto di Granarolo. Anche stavolta Marciatori fa da tramite: va nel suo studio per una visita e gli chiede se è disposto a curare i partigiani feriti. In più occasioni il dottor Zini presta la sua opera ai partigiani bisognosi di cure ed è anche per questa sua apertura nei confronti della resistenza che viene indicato come rappresentante del Partito liberare all'interno del CLN comunale.

Ugo Tassinari è l'animatore politico del CLN, mentre Oreste Bolelli ne è il responsabile militare.

Tassinari resterà presidente del CLN comunale fino a quando, verso la fine della guerra, lascerà Granarolo per motivi di sicurezza per trasferirsi a Bologna. Verrà sostituito alla liberazione da Armando Bolognesi, designato primo sindaco di Baricella.

Nell'aprile 1945, a Granarolo, il CLN e l'Amministrazione Militare Alleata designeranno sindaco Alberto Bellei. Bellei resterà in carica fino al 25 giugno 1945 quando Walter Mengoli, giovane comunista, verrà chiamato a proseguire l'incarico.

L'esodo in montagna

Nell'estate 1944 la forza partigiana sul territorio è forte e consistente, cresce al punto di diventare pericolosa e facilmente individuabile. In questo periodo sono molti i partigiani che raggiungono le formazioni più strutturate della montagna. Con il taglio del grano e della canapa lavorare clandestinamente nelle campagne è diventato pericoloso.

Molti partigiani trovano la via della montagna soprattutto nella 36ª brigata Bianconcini Garibaldi, che opera sull'Appennino tosco-emiliano e che nell'estate 1944 conta circa 1.200, donne e uomini, partigiani.

Nerio Cenacchi, Gualtiero Bonfiglioli, Marino Mandrioli "Bul", Adriano e Francesco Marciatori, sono inquadrati nel 2º battaglione Ivo della 36ª brigata. La brigata si trova sulla strada verso Faenza per liberare e occupare la città, quando la notizia che il fronte alleato si è fermato a Sant'Arcangelo di Romagna costringe la quadra ad abbandonare la via. Riceve l'ordine di trasferirsi a Santa Maria di Purocelo (Brisighella, Ravenna) per congiungersi con gli alleati con un'operazione di sfondamento della linea gotica a quota 721, Ca' di Malanca. Il quarto battaglione è al comando di Luigi Tinti "Bob". Marciatori, vice commissario politico, è impegnato per tre giorni in battaglie e scontri violenti nella zona

La chiesa di S. Michele Arcangelo di Quarto Inferiore, il cui parroco, don Amedeo Palmieri diventa membro del CLN di Granarolo



di Purocelo, Ca' di Malanca e Torrione di Calamello, vicinissimo al fronte, ma quando ormai l'offensiva alleata si era fermata. In condizioni molto difficili il 10 ottobre 1944 i primi due gruppi, circa 100 uomini, raggiungono Ca' di Malanca. I combattimenti si susseguono, ma nel pomeriggio le schegge di una granata di mortaio colpiscono Francesco Marciatori, ferendolo gravemente. Dopo una lunga agonia, Marciatori muore l'11 ottobre 1944.²⁹

Bruno Bolelli, Giuliano Gnudi, Walter Loreti, Guido Lambertini ed altri del gruppo di Granarolo ai primi di luglio 1944 vengono trasferiti prima a monte Calderaro poi a monte La Fine da dove a piccoli gruppi raggiungono la Bastia, dove opera sempre la 36ª brigata Bianconcini Garibaldi mentre è in corso la battaglia contro i tedeschi. In brigata Bolelli ricopre il ruolo di caposquadra e quando in settembre la sua formazione si divide in battaglioni, Dante Barilli e Bolelli vanno a Monte Battaglia e qui si uniscono all'esercito alleato. Durante un trasferimento, il 28 settembre 1944, Barilli rimane ferito nel corso di uno scontro con i tedeschi. "Nel trasportarlo al pronto soccorso, sotto una pioggia a dirotto dovvemmo fermarci a metà percorso per andare in aiuto di una squadra rimasta asserragliata". Nel dopoguerra "Febo" risulterà disperso, ma in seguito si ricostruirà la sua storia: dopo il ricovero in un ospedale alleato, purtroppo le sue condizioni si aggravano e muore. Bolelli invece, passato il fronte a Firenze, entra nei Gruppi di combattimento nell'esercito nazionale, fino alla Liberazione.³⁰

Nel settembre 1944, Gino Gottardi raggiunge la 36ª Bianconcini, nella compagnia di Gino Armaroli³¹, dove combatte a Monte Battaglia (Casola Valsenio, Ravenna) e a Ca' di Malanca. Dopo aver passato il fronte entra nel gruppo di combattimento Cremona, con il quale rimarrà fino alla Liberazione.

I gruppi di difesa della donna

Nei ricordi di Albertina Tartarini, una delle prime riunioni dell'organizzazione femminile Gruppi di difesa della donna si tiene in "in una specie soffitta" con qualche amica di borgata e altre cinque donne del paese. Presiede Luciano Romagnoli, "Paolino", futuro organizzatore degli scioperi delle mondine nel maggio 1944 all'inizio delle operazioni di monda, e in seguito nello sciopero generale della categoria a metà giugno. Alle partecipanti vengono impartite le prime istruzioni della vita clandestina: portare generi alimentari ai partigiani nascosti in campagna e ritirare la stampa clandestina per la propaganda antifascista

da distribuire nelle frazioni, i volantini e le circolari delle direttive di lotta da consegnare alle basi partigiane. "Il mio primo compito fu quello di portare vivande ai partigiani nascosti in campagna (con certi accorgimenti per non farmi notare)".³²

Da vivandiere a staffette a partigiane combattenti, le donne di Granarolo sono una presenza costante; sono il tessuto connettivo di tutte le forme di ribellione e di protesta, da quelle armate a quelle sociali e civili di piazza.

Quando nel marzo 1944, il "bando Graziani" richiama alle armi i giovani di Granarolo, sono le donne che si organizzano per manifestare la loro avversione alla guerra e scongiurare il pericolo dell'allontanamento degli uomini da casa.



Il Municipio

"Fu a causa di tali cartoline che avvenne la prima manifestazione di protesta organizzata soltanto da donne". Il 19 marzo 1944 un gruppo di loro si reca in comune per reclamare contro le cartoline precetto di richiamo degli uomini nell'esercito repubblicano. Sono circa cinquanta provenienti da ogni frazione del paese con a capo Albertina Tartarini per il gruppo di Granarolo capoluogo, Agostina Orsi per Quarto, Velia Gaiba per Viadagola, Valeria Bisi e

29. La descrizione delle battaglie: Nazario Galassi "Rullo", S. Maria di Purocelo; Carlo Niccoli "Carlo", Monte Battaglia. in *Epoepa partigiana*, cit.

30. Testimonianza di Bruno Bolelli.

31. Gino Armaroli è il comandante di compagnia della 36ª brigata Bianconcini e combatte a Monte Battaglia, Casola Valsenio, Ravenna. Per le ferite riportate subisce l'amputazione della gamba sinistra, eseguita senza anestesia all'ospedale da campo di Firenze.

32. Testimonianza di Albertina Tartarini. Per lo sciopero delle mondine: Luciano Romagnoli, *Aspetti della Resistenza nelle campagne bolognesi*, in "Emilia", n. 1, gennaio 1955.

ONORE AI COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ

CADUTI PER LA LIBERTÀ

Row 1 (Top): BETINI L., BRENTI L., LAZZARI G., MONDINI E., MARCIATORI, NERI L., RAMBALDI V., RUBINI G., Tolomei, ZANARELLI

Row 2: BALDI B., BALDI M., BATTISTINI, BATTISTINI F., BETINI R., TASSINARI, BETINI G., MENGOLI W., BETINI S., BIANCOLLA, BIANCOLI S., BOLLELLI B., BOLLELLI B.

Row 3: BOLELLI G., BONFALGOLI, BONFALGOLI, BONARINI L., CENACCHI A., CENACCHI Q., CENACCHIERI, CERE M., CERE P., CANTELLI, GAIBA F., GAIBA V., GHEDINI G., GHEDINI C., GOTTARDI S.

Row 4: GOTTARDI G., GOTTARDI A., GNUDI G., GUERRA F., GUZZARDI, LAMBERTINI, LORENZONI, LORETI W., LORETI S., MAGLI G., MANDRIOLI, MANDRIOLI

Row 5: MANOROLI, MARCIATORI A., MARCIATORI A., MENGOLI R., MINGARDI E., MUSI D., NASCE A., NASCE G., TALDONI R., OLIVI E.

Row 6: OLIVI E., ORSI A., ORSI R., PETTAZZONI, PINI A., PINI V., SALICINI D., SIMONI B., SOVERINI L., SBADILLI S.

Row 7: TARTARLA, TARTARI R., TARTARINI A., TASSINARI, TINARELLA, TINARELLA, TOSCHI S., TROMBETTI

Row 8 (Bottom): TUONDI A., TURA E., ZANARELLI, ZANCHINI A., ZIRONI I., ZUCCHINI G.

GRANAROLO EMILIA

*I partigiani di Granarolo.
In un documento dell'ANPI
dell'immediato dopoguerra*

MADRI E SPOSE BOLOGNESI!

Manifestate fermamente la vostra decisa volontà di lotta per impedire ad ogni costo la partenza dei vostri mariti e dei vostri figli per la Germania.

Opponetevi con tutte le vostre forze!

**NON LASCIATEVI STRAPPARE I VOSTRI UOMINI!
DIFENDETELI!**

Molto probabilmente non li vedreste mai più; perchè i bombardamenti che si faranno sempre più micidiali, le privazioni, la sferza nazista compiranno la loro opera annientatrice

NON DATE I VOSTRI MARITI, I VOSTRI FIGLI AI TEDESCHI!

Inciateli a difendersi; incoraggiateli nella loro lotta, scendete al loro fianco;

Andate in Comune, alle Sedi del Fascio, bruciate le cartoline pre-
etto: alla violenza rispondete con la violenza. IMITATE L'ESEMPIO
DELLE DONNE DI MEDICINA E DI GRANAROLO.

Facendo ciò non solo difenderete la vita dei vostri cari, ma difendetevi la vostra stessa esistenza e quella dei vostri figli, compirete un'opera onorata e patriottica, contribuirete pure voi alla lotta che tutto il popolo italiano conduce contro i nazifascisti per la libertà e la democrazia del nostro paese.

Il Comitato Bolognese dei Gruppi
di Difesa della Donna

Rosina Cremonini per Lovoleto, la figlia di Ermete Olivi per Cadriano. La ribellione delle donne impressiona i fascisti locali per le forme molto violente di protesta, tanto che devono far intervenire i carabinieri per disperdere la manifestazione.

“Un mattino da tutte le frazioni (un po' sparse) del comune, giungemmo nel capoluogo in circa 50 donne. Verso le 9 giunse il capo del fascio del paese e tutte in gruppo lo seguimmo e con lui entrammo nella casa del fascio. Qui vi fu una forte protesta contro di lui. Egli si dichiarava innocente della spedizione delle cartoline. Le donne che le avevano portate seco le gettarono nell'ingresso della casa del fascio appiccandovi fuoco e mentre bruciavano lo minacciarono di fargli pagare care eventuali partenze coercitive dei loro uomini, fossero questi marito, padre, figlio o fratello”.³³

La manifestazione trova eco nella stampa clandestina e l'azione di bruciare le cartoline viene presa ad esempio anche per le donne della provincia: “Andate in Comune, alle Sedi del Fascio, bruciate le cartoline precetto: alla violenza rispondente con la violenza. Imitate l'esempio delle donne di Medicina e di Granarolo”.³⁴

Da quel momento prende consistenza l'organizzazione dei Gruppi di difesa della donna che si sviluppa e cresce aggregando il consenso femminile contro l'evidente incapacità del governo locale fascista di garantire le più elementari forme di vita civile. Non a caso le proteste si svolgono nelle piazze davanti ai municipi, che sono assaliti e spesso occupati dalle donne quali simboli di inettitudine e di responsabilità delle gravi mancanze nei confronti della popolazione.

La loro forte presenza impone alle autorità comunali fasciste una politica di redistribuzione dei generi alimentari e di controllo sulla equità della vendita, tanto che sono le donne a presiedere lo smercio della carne direttamente nelle macellerie.

“Di fronte alle losche manovre delle pseudo autorità fasciste, le massaie, le contadine, le popolane, non si

sono lasciate ingannare né intimorire dalle minacce, ma hanno energicamente reagito esigendo l'immediata distribuzione di generi alimentari, di vestiario e della legna, sottratti alla popolazione e nascosti nei magazzini nazi-fascisti”.³⁵ L'impressione che esercitano queste manifestazioni sull'apparato fascista è molto forte, perché oltre ad evidenziare una presenza organizzativa molto radicata sul territorio, segnalano un allargamento esplicito, sensibile e vasto del movimento popolare contro la guerra, la sua “ingiustizia” e il peso sociale sopportato.

Nell'estate 1944, Novella Pondrelli è la responsabile del Gruppo di difesa della donna di Granarolo, Minerbio, Baricella e Malalbergo. In questi comuni organizza numerose manifestazioni di donne contro le sedi comunali e le caserme fasciste, accompagnate a volta da azioni militari. L'estensione della rete di solidarietà femminile della pianura nelle manifestazioni di massa raggiunge un alto grado di efficienza a dimostrazione della forza espressa nelle campagne bolognesi. “Mentre in città le donne organizzate nei Gruppi non superavano le duecento, in campagna, grazie agli scioperi e dimostrazioni degli ultimi mesi, oltre ad un migliaio di donne erano organizzate”.³⁶ In settembre, quando arrivano le “cartoline rosa” precetto che intimano agli uomini di andare a lavorare in Germania, in ogni famiglia “si creò allarme e malcontento, specie tra le donne che si vedevano strappare i mariti e i fratelli, per rafforzare l'esercito repubblicano fascista”. Le donne si recano nuovamente in comune e protestano a fianco dei loro uomini in una manifestazione che si svolge clamorosamente a Granarolo. L'azione è più violenta di quella di marzo “perché la compagna Solmi, moglie di Matteuzzi, schiaffeggia un carabiniere di nome Franco perché con violenza aveva cominciato a caricare le donne spingendole giù dalle scale del Comune” “La compagna Solmi “ è arrestata e portata in caserma, ma le altre donne manifestano violentemente e costringono i carabinieri a rilasciarla. 37

33. *Ibidem*.

34. Come si battono le donne, in “La voce delle donne, organo dei Gruppi di difesa della donna”, marzo 1945. Il materiale a stampa clandestino è stato pubblicato: Luigi Arbizzani, *Manifesti, volantini e deliberazioni dei Comitati Antifascisti di Liberazione Nazionale nella Provincia di Bologna (1942-aprile 1945)*, in “Bollettino del Museo del Risorgimento”, Bologna, 1967-1968. Vedasi anche: Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri, *I giornali bolognesi della Resistenza*, Bologna, ANPI, 1965; Luigi Arbizzani, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti. Manifesti, opuscoli e fogli volanti*, volume IV, cit.

35. *Ibidem*.

36. Luigi Arbizzani, *Documenti sull'attività dell'organizzazione comunista bolognese nell'inverno 1944-1945*, in “Il movimento di Liberazione in Italia”, n. 89, ottobre-dicembre 1967, fascicolo IV. La citazione è tratta da uno dei documenti del Triunvirato insurrezionale, organo clandestino del Partito comunista, costituito nel giugno 1944 da Ilio Barontini, Renato Giacchetti e Giuseppe Alberganti, al quale subentrò successivamente Giuseppe Dozza.

37. Le citazioni sono tratte dalla testimonianza di Ugo Tassinari.

Stampa e propaganda

Walter Mengoli è avvicinato da dirigenti comunisti locali che gli affidano compiti nuovi e la responsabilità di addetto alla riproduzione della stampa clandestina.

La tipografia clandestina di Granarolo è ricavata in uno stanzino scavato sotto la terra nel bel mezzo di un campo arato della tenuta Lagorio, presso la famiglia dell'amico Filippo Sarti. Viene organizzata una piccola tipografia rudimentale e primitiva che stampa ciclostilati di orientamento politico, proclami, indicazioni di lotta di offesa e di difesa. Da qui esce l'edizione del Nord del giornale "Noi Donne", che mobilita i Gruppi di difesa della donna.

Il ciclostile è procurato da Maria Brighenti, impiegata comunale. La stessa Brighenti sottrae la bandiera del comune per consegnarla a Bruno Orsi insieme a quella dell'Associazione di mutuo soccorso tra i lavoratori, sequestrata dal primo podestà di Granarolo, Oreste Calari.³⁸

"Da quegli scritti i nostri contadini seppero trarre le giuste indicazioni per disertare gli ammassi voluti dai fascisti, per sottrarre il bestiame dalle razze", ma sono anche strumenti di comunicazione politica che formano una coscienza di base socialmente diversificata nella "bassa" bolognese.

Sono "scritti che venivano letti da tutti: artigiani, commercianti, liberi esercenti, professionisti, donne". E' una stampa povera come formato e come qualità, ma è "la prima luce di libertà dopo 20 anni di oscurantismo fascista".³⁹ Fornisce indicazioni ai contadini per disertare gli ammassi fascisti, per sottrarre il bestiame ai centri di raccolta dei repubblicani e delle truppe tedesche; provvedere ai raccolti; al taglio delle siepi e soprattutto nascondere e proteggere i partigiani o i giovani sbandati.

Luciano Romagnoli, "Paolino", dirige l'attività della stamperia clandestina arrivando spesso a Granarolo da Bologna con il materiale da riprodurre o con le indicazioni politiche per i manifesti e i volantini.

Romagnoli, dal giugno all'agosto 1944, è il dirigente di zona, responsabile dell'azione sindacale dei lavoratori della terra. Tra gli organizzatori degli scioperi delle mondine nelle risaie che si svolgono nell'estate, promuove e pubblica i periodici clandestini "La Mondariso", organo delle mondine bolognesi, e "Il Lavoratore agricolo", organo dei contadini e dei braccianti agricoli. I materiali prodotti da quel "buco" sono distribuiti e spesso affissi nella notte ai muri dalle pattuglie partigiane.

38 Testimonianza di Ugo Tassinari.

39. Le testimonianze riportate sono di Walter Mengoli.

40. Luigi Arbizzani, *Documenti sull'attività dell'organizzazione comunista bolognese nell'inverno 1944-1945*, cit.

41. Testimonianza di Elio Cicchetti, "Fantomas", in Luciano Bergonzini, *La resistenza a Bologna, volume III*; Cicchetti ha scritto inoltre sulla sua esperienza partigiana, *Il campo giusto*, Milano, La Pietra, 1970.

42. Testimonianza di Quinto Cenacchi.

43. Testimonianza di Elio Cicchetti, in Luciano Bergonzini, *La resistenza a Bologna, volume III*, cit.

44. *Ibidem*.

Il Fronte della gioventù

Il Fronte della gioventù si struttura come organizzazione diffusa sul territorio con il compito di avvicinare i giovani, non solo per portarli alla lotta immediata e militare, ma anche per offrire la prospettiva di una società democratica, costruita soprattutto dalle nuove generazioni. Il Fronte è "assistito" dal Partito comunista "con la partecipazione di nostri compagni adulti alle riunioni dei loro comitati".⁴⁰ Elio Cicchetti "Fantomas", dall'aprile all'estate 1944, è l'organizzatore del Fronte della gioventù della zona, "col compito di unire i giovani nel movimento antifascista e di addestrarli alle prime azioni di guerriglia".⁴¹ Ogni gruppo ha un proprio responsabile. Quinto Cenacchi, a cui è affidato l'incarico di coordinare il Fronte nel comune di Granarolo, ricorda come la partecipazione alle riunioni del CLN locale, sia stata una grande "esperienza acquisita da un giovane privo di qualsiasi nozione di direzione con l'aiuto di diversi compagni anziani".⁴²

Nelle prime riunioni con i giovani si parla dei problemi della lotta nazionale e della liberazione, ma poi ci si collega anche a compiti e forme di lotta attivi. Il giovane viene educato alla lotta. "In un primo tempo erano azioni modeste", si inizia con le scritte sui muri, la distribuzione o l'affissione dei volantini, la distruzione dei cartelli stradali tedeschi. Poi si passa "ad azioni più impegnative"⁴³: interruzione delle linee telefoniche, disarmo di soldati e di guardie, sabotaggi, sequestro di armi. "Furono alcuni mesi di attività molto intensa. Mangiavo quando mi capitava, dormivo dove potevo, mi spostavo continuamente da una località all'altra, in bicicletta, armato di una semplice pistola, privo di documenti".⁴⁴

Il Fronte è spesso l'anticamera di ingresso nella formazione delle squadre partigiane. La rete organizzativa di Granarolo è estesa e comprende anche diversi giovani che diventano partigiani: Gualtiero Bolfiglioli, Nerio Cenacchi, Bertino Tugnoli sono combattenti delle varie brigate di montagna, anche Luigi Neri, caduto nella resistenza è un giovane del Fronte.

"La battaglia per il grano"

Nell'estate 1944 nelle campagne bolognesi si combatte quella che viene chiamata "la battaglia per il grano", la lotta contro gli ammassi obbligatori, per rallentare la mietitura e la trebbiatura; impedire la raccolta del grano voluta dai tedeschi e la razzia del bestiame, specie dei buoi che i tedeschi vogliono tra-

sferire a Bologna e in seguito in Germania.

Le campagne diventano terreno di scontro di lotta partigiana e si diffonde la partecipazione dei contadini in stretto contatto con le squadre partigiane: moltissime sono le trebbiatrici sabotate o incendiate, i contadini sono costretti a lavorare nei campi sotto la minaccia delle armi.

“Inoltre noi volevamo che il bestiame e il grano restassero ai contadini, anche perché questi potessero assicurare il pane e un po' di carne alle popolazioni e inoltre così potevamo assicurare la sussistenza ai molti gruppi di partigiani e inviare anche grano in montagna”.⁴⁵

Contemporaneamente, attraverso il lavoro dei Comitati d'agitazione contadina, si diffondono le rivendicazioni per il raccolto: mezzadri e partecipanti chiedono la modifica delle condizioni di distribuzione e aumenti nella quantità di grano assegnato. A sostegno della lotta esce “La voce dei campi”, organo dei contadini e dei braccianti agricoli, che così scrive: “La quantità di due quintali a testa ch'essi ci hanno assegnato come nostro fabbisogno è assolutamente insufficiente per noi che ci adoperiamo nel duro lavoro dei campi”. E ancora: “Sabotiamo e ritardiamo con ogni mezzo la trebbiatura, non consegniamo il grano agli ammassi, consegnarlo significherebbe aiutare la guerra nazifascista seminatrice di rovina e di morte, prolungare la nostra sofferenza. [...] Contadini: non un chicco di grano agli ammassi! Il nostro pane non deve sfamare i nostri nemici”.⁴⁶ Dall'azione di lotta dell'estate 1944 emerge la conflittualità sindacale del mondo contadino che si concretizza verso l'autunno in un'azione rivendicativa per il rinnovo dei patti agrari. Nell'autunno 1944 a Bologna, si ricostruisce la Camera del lavoro con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti politici che aderiscono al CLN e l'11 ottobre 1944 vengono anche stabiliti i criteri di riorganizzazione di tre federazioni tra cui la Federazione provinciale dei lavoratori della terra. Il rinnovo dei patti agricoli, contro la proroga del capitolato colonico fascista si estende e la Federterra appoggia la lotta per una revisione degli accordi perché non più adeguati alle nuove esigenze economiche e sociali della guerra “che hanno completamente spostato i rapporti economici e finanzia-

ri a tutto danno dei coloni”.⁴⁷ I mezzadri che rivendicano l'applicazione del Patto colonico dei contadini di Medicina e Castel Guelfo sono alla vigilia della liberazione quasi l'80%.⁴⁸

Con la battaglia per il grano il CLN assicura il raccolto per l'anno seguente invitando i contadini a seminare anche se prematuramente e in condizioni precarie. Quello del 1945 sarà un raccolto modesto, ma pur sempre un raccolto voluto soprattutto dai piccoli e medi contadini e dai mezzadri.

Nelle campagne, per tutta l'estate 1944 contadini e partigiani sabotano le trebbiatrici inviate dagli agrari manomettendo la cinghia di trasmissione; disarmano le guardie fasciste a protezione delle macchine; disperdono il bestiame raziato dai tedeschi; distruggono automezzi, spargono chiodi a quattro punte per bucare le gomme dei pneumatici; divellono i cartelli stradali dell'esercito tedesco; tagliano i cavi telefonici.

A Granarolo capoluogo, in agosto è attaccato e distrutto un camion di tedeschi; a Lovoleto la stessa azione viene compiuta contro una macchina con tre ufficiali e il 29 agosto sempre nella frazione di Lovoleto si spara contro una corriera di tedeschi e fascisti. Il 15 settembre nel capoluogo è distrutta gran parte della segnaletica militare.⁴⁹

“L'inverno di terrore”

Nell'autunno 1944, l'offensiva alleata si ferma e stabilizza il fronte a venti chilometri da Bologna, sulla strada della Futa, a Livergnano di Pianoro. Sul fronte romagnolo nella battaglia di Santa Maria di Purocelo “l'aggressività dei tedeschi era sempre più intensa (eravamo ed operavamo a contatto con la prima linea gotica) e neutralizzava l'avanzata degli alleati, anche se le comunicazioni in nostro possesso erano quelle di una liberazione imminente. La crisi invernale della resistenza italiana rilevata più tardi con il proclama del generale Alexander in realtà era già iniziata, sebbene non apparisse ancora in piena evidenza”.⁵⁰

Si intensifica l'attività repressiva fascista e tedesca in una realtà fredda e senza vita, sospesa in un clima di terrore, di attesa e di incertezza: “cominciava per Bologna l'inverno di terrore”, ed “ebbe inizio il perio-

45. Testimonianza di Enrico Bettini

46. Il grano maturo, in “La voce dei campi”, luglio 1944.

47. Ricordiamo l'opera di Giuseppe Bentivogli “Liberel, Nonno”. Bentivogli è promotore della ricostituzione della Camera del lavoro di Bologna già dall'estate 1944 insieme ad altri esponenti comunisti, cattolici e anarchici appartenenti alla “vecchia” Camera del lavoro prefascista. Si occupa in modo particolare della riorganizzazione della Federterra e delle rivendicazioni sindacali delle campagne per l'applicazione del concordato Paglia-Calda, ottenuto prima del 1920 e annullato con la forza dai fascisti. Medaglia d'oro alla memoria, Bentivogli è trucidato insieme a Sante Vincenzi il 20 aprile 1945 dai fascisti in fuga dalla città. I due cadaveri furono abbandonati in via Saffi. Per l'attività dei socialisti nella lotta di liberazione: Nazario Sauro Onofri, *I socialisti bolognesi nella Resistenza*, Bologna, Edizioni La Squilla, 1965; Nazario Sauro Onofri, *Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza*, Bologna, La Squilla, 1975.

48. “Questi patti conclusi a Medicina e Castel Guelfo dai braccianti e dai contadini sono transitori e valgono per l'annata in corso 1943-44; non si poteva infatti fissare clausole per il domani; avvenuta la liberazione, nella nuova fase di ricostruzione, si deciderà in base alla situazione concreta che si verrà a creare. I patti in calce possono anche essere modificati a seconda delle diverse situazioni ed aspirazioni dei lavoratori della terra dei vari comuni, purché mirino ad ottenere un miglioramento degli stessi.” Comitato di difesa dei braccianti e partecipanti di Medicina, “Patto colonico dei contadini di Medicina e Castel Guelfo”. Documento della Federterra.

49. Testimonianza di Enrico Mezzetti in Luciano Bergonzini, *La resistenza a Bologna*, volume III; Luigi Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel bolognese Comune per Comune*, Bologna, ANPI, 1998.

50. Testimonianza di Gualtiero Bonfiglioli.



Mod. 30 (1944-XIX)

MODULARIO
C.-Telegr.-43

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. La tassa riscossa in caso per errore od in seguito a rifiuto o inoperosità del destinatario devono essere completate dal mittente. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal funzionario e a segnare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamo in caso di ritardo della consegna.



INDICAZIONI DI URGENZA

Ricevuto il *14/8/44*
Per ricevuta N. *17*

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al luogo originario dell'Europa Centrale e nei telegrammi indenti e con tariffe esteri di esposto da una mezzanotte all'altra. Nei telegrammi impresi e corrieri romani, il primo valore è quello del luogo di origine e il secondo quello del luogo di arrivo. Il nome del luogo di origine rappresenta quello del mittente, il primo quello della parola, gli altri la data, l'ora e il minuto della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	FANDE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVL. TUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ora e minuti	
<i>Granarolo</i>	SOSOSO	BOLOGNA PREF	13722	65 TR	10/8	12	

Ord. 528 - 1-3-1944-XIX - Stab. Vallerchi, Firenze - 18.750.000

3224 GAB - SEQUITO TELEGRAMMA 3224 GAB DEL QUATTRO E SETTE
CORRENTE INVITO NUOVAMENTE PODESTA ET COMMISSARI PREFETTIZI
A PRENDERE ACCORDI CON SEGRETARI POLITICI ET LOCALI PRESIDI
GERMANICI ONDE PREDISPORRE IMMEDIATA USCITA TUTTE LE TREBBIE
DISPONIBILI CON ADEGUATA SCORTA ALT A QUALSIASI OBIEZIONE SI
* PROVA A REQUISIZIONE TREBBIE ET CARBURANTE ALT TANTO PER
ACCELERARE MASSIMO GRAD OPERAZIONE TREBBIATURA ONDE EVITARE DEPER
RIMENTO GRANO PUNTO CAPO PROVINCIA FANTOZZI

Comune di Granarolo dell'Emilia
 No. 2035
 14 AGO 1944 XXII
 11 Class. _____ Fano

PROVEDA

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGGIO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESENZIONE DA QUALSIASI TASSA

Telegramma con cui si invitano i fascisti di Granarolo a ricorrere ai tedeschi per imporre ai contadini la trebbatura

do più drammatico per il movimento partigiano bolognese".⁵¹ La città e la pianura diventano terreni di razzie e di saccheggio da parte degli occupanti, mentre i partigiani, fuggiti da Bologna dopo la stagione delle battaglie, trovano riparo in campagna. Liberati dal problema del "fronte", i tedeschi intensificano il controllo interno e le misure di repressione. "Non passava giorno che non giungesse notizia di qualche base 'saltata' o di compagni riconosciuti per strada e arrestati, torturati, o fucilati sul posto".⁵²

La domenica 2 ottobre 1944 - festa religiosa della parrocchia - per reazione ai manifestini affissi nottetempo sulla facciata del Palazzo comunale e sotto il portico, i soldati i tedeschi procedono ad un rastrellamento a Cividale, al centro di Viadagola. Concentrano attorno alla frazione carri armati e autoblinde e portano i rastrellati in chiesa e 10 ostaggi nella caserma dei carabinieri, minacciando di fucilarli.

Le truppe tedesche mettono tutto sottosopra e iniziano il macabro rito per impiccare due giovani del paese. L'esecuzione è sospesa per l'intervento del parroco e del dottor Zini e le persone rastrellate sono fatte sfilare per il paese con i due giovani in testa, con al collo copia dei manifestini antifascisti. "Furono poi portati tutti nelle scuole comunali mentre un carro armato sparava contro le facciate delle case. Fu un giorno di grande paura e di tormento per tutti i cittadini che poterono tornare a casa solo verso mezzanotte".⁵³

Retrovia della 7^a GAP

Ancora nell'autunno 1944, la pianura a ridosso della prima periferia cittadina diventa interessante terra di retrovia per i partigiani clandestini della città. Amedeo Gamberini è avvicinato nella sua stalla da un emissario della 7^a GAP che cerca basi sicure "perché a Bologna avevano un po' di difficoltà a trovare dei rifugi. Gli feci vedere il mio rifugio dentro Villa Lagorio, mi pregò di non dire niente a nessuno, perché avevano loro della gente da nascondere lì. Quando arrivava qualcuno, mangiava sera e mattina

con me e poi ripartiva con una fascia della Gestapo".⁵⁴

Durante la battaglia di Porta Lama⁵⁵, le brigate di pianura sono chiamate a sostegno dell'azione per rompere l'accerchiamento dei partigiani assediati dentro la base di via del Porto. L'ordine preciso è quello di "portarsi alle spalle dei tedeschi appena giù dal ponte del sottopassaggio della ferrovia e aprire il fuoco".⁵⁶

La sera del 7 novembre 1944 verso le 18, nella base situata nel podere del colono Tartari, una staffetta porta l'ordine di raggiungere Bologna in aiuto ai gap-pisti circondati.

Immediatamente si mobilita una pattuglia di partigiani guidata da Enrico Bettini e composta dai "fratelli Ezio e Tom", con Luigi Neri alla guida. Partono dalla base su una vecchia Lancia Aprilia e si travestono da repubblicani per non essere fermati durante il viaggio verso Bologna.

Giunti nei pressi di Castel Maggiore forano una gomma e perdono tempo rischiando di non arrivare puntuali all'appuntamento previsto dall'offensiva partigiana a Porta Lama. Arrivare in ritardo probabilmente significa non partecipare alla battaglia e rischiare molto. Luigi Neri "Gigi" non rinuncia all'azione e riparte verso Bologna perché tornare indietro vorrebbe dire "tradire la causa". Percorrono la strada molto velocemente, passando per il sottopassaggio della ferrovia; pensano di scendere dalla macchina per avanzare a piedi verso Porta Lama, quando si trovano al centro di un fuoco intenso ed assordante. La macchina, scambiata per un mezzo carico di fascisti, viene centrata da alcune bombe a mano scagliate da altri partigiani in un fumo intenso e nero che gravita su tutta la zona. L'automobile sbanda e si schianta contro un mucchio di macerie. Luigi Neri muore all'istante, mentre Elio e Tom, feriti gravemente, sono ricoverati nella base di via Lionello Spada. Enrico Bettini riesce a fuggire incolume e a raggiungere Granarolo.⁵⁷

Nel corso della battaglia di Porta Lama, Luciano Roversi, "Filo", nato a Granarolo ma attivo soprat-

51. Testimonianza di Elio Cicchetti, in Luciano Bergonzini, *La resistenza a Bologna, volume III*, cit.

52. *Ibidem*.

53. Le notizie degli avvenimenti del 2 ottobre 1944 sono ricavate dalla testimonianza di Walter Mengoli.

54. Testimonianza di Amedeo Gamberini.

55. Nell'autunno 1944, in previsione di quella che sembrava l'imminente liberazione di Bologna da parte dell'esercito alleato, le forze partigiane concentrano in città i combattenti delle brigate della provincia. Nelle basi di via del Macello e tra le rovine dell'Ospedale Maggiore affluiscono circa 300 uomini. La mattina del 7 novembre 1944, nel corso di un rastrellamento, la base di via del Macello è scoperta e assediata dai tedeschi e dalle guardie nere che per l'intera giornata tentano di entrare nell'edificio. Alle 17,30 anche un carro armato tedesco bombarda la base. Nel corso della notte, protetti dalla cortina dei fumogeni, i partigiani riescono a trovare la via di fuga attraversando il canale Navile, rompono l'accerchiamento e si dirigono verso piazza Umberto I, ora piazza dei Martiri, dove si disperdono e raggiungono basi sicure. Nel frattempo alle 18.45, i partigiani dell'Ospedale Maggiore attaccano di sorpresa non sapendo che i compagni erano riusciti a sganciarsi. Nella zona si susseguono gli scontri per eliminare i posti di blocco e mettere in fuga tedeschi e fascisti.

56. Testimonianza di Walter Mengoli.

57. In ricordo di Luigi Neri, Walter Mengoli fa circolare un volantino ciclostilato in 300 copie diffuso in tutta la bassa bolognese dal titolo "Giovane di vent'anni sempre pronto in ogni azione e in ogni attacco!", datato fine novembre 1944, in Luigi Arbizzani, *La resistenza a Bologna, volume IV*, cit., p. 312.

tutto nella zona di Corticella, è inquadrato nella 1a brigata Irma Bandiera Garibaldi con funzione di ispettore organizzativo di compagnia. Rimane ferito negli scontri del 7 novembre e ricoverato nell'infermeria della 7ª brigata GAP, dove sono rifugiati altri partigiani feriti nella battaglia di Porta Lama e in quella della Bolognina del 15 novembre. Il 9 dicembre viene sorpreso insieme agli altri 12 compagni da militi fascisti avvertiti da una delatrice e trascinato nella caserma della brigata nera di via Magarotti dove è sottoposto a sevizie e torture. Quattro giorni dopo, il 13 dicembre 1944, insieme agli altri, è fucilato al Poligono di tiro a segno di via Agucchi.

Pochi giorni prima della battaglia di Porta Lama, il 22 ottobre 1944, rimane ucciso in uno scontro a fuoco con i tedeschi lo studente Elio Mandini, "D'Artagnan", nato a Granarolo e inquadrato prima nella brigata Stella Rossa "Lupo" e in seguito nella 7ª Gap. Rimasto orfano a sei anni, dopo la morte del padre in seguito ad uno scoppio nel Polverificio di Marano di Castenaso, Mandini partecipa alle riunioni fra i giovani e Giacomo Masi entrando in contatto con il Fronte della gioventù. La sera del 22 ottobre 1944, insieme ad Ernesto Sabattini, esce in azione, ma nei pressi di porta Lama i due incappano in un posto di blocco che i nazifascisti avevano istituito dopo la battaglia dell'università e sono fucilati. A Mandini, iscritto alla Facoltà di Ingegneria, è stata in seguito conferita la laurea honoris causa dall'Università degli studi di Bologna.

Dopo le battaglie di Porta Lama e della Bolognina, e il proclama Alexander, che congela "le operazioni organizzate su larga scala" in attesa di nuove istruzioni, alcuni partigiani tornano a Granarolo con l'indicazione di accettare impieghi da ditte gestite o controllate da tedeschi per avere più mobilità e lavorare in legalità. Amedeo Gamberini, dopo aver combattuto con la 7ª GAP, ritorna a Lovoleto, in via Bolognini, dove riceve ordini di andare a lavorare

alla Todt di Quarto, dove si costruiscono rifugi antiaerei, perché questo gli consente di avere i documenti in regola per circolare liberamente. Gamberini trova ospitalità a Quarto presso la mamma di Enrico Bonazzi, anche lui a Granarolo insieme a Marcello Canova, entrambi appena usciti dal carcere. Bonazzi, che non era stato liberato dal governo Badoglio nei 45 giorni dell'estate 1943, ma solo un anno dopo, riprende subito l'attività politica di dirigente dell'organizzazione del Partito comunista.

La liberazione

Agli inizi del 1945 tutte le forze partigiane della provincia sono raggruppate in una formazione unica, la Divisione Bologna del Corpo Volontari della Libertà composta da otto brigate a loro volta suddivise in battaglioni. Ogni brigata ed ogni battaglione porta il nome di un partigiano caduto.⁵⁸

La 4ª brigata Venturoli⁵⁹ prende corpo dalla divisione della 2ª brigata Paolo, il cui campo operativo, compreso nella zona tra Budrio e Galliera, è considerato troppo esteso per affrontare i compiti di controllo e sicurezza del territorio in previsione della liberazione. La 4ª Venturoli raggruppa i comuni di Budrio, Castenaso, Granarolo, Minerbio, Bentivoglio, Baricella e Malalbergo. Si tratta di una decisione motivata da esigenze di organizzazione e di decentramento per favorire e semplificare i collegamenti tra i gruppi di base. Comandante della brigata è Enrico Mezzetti, il suo vice è Elio Cicchetti, commissario politico Elio Magri. Il battaglione Oriente è al comando di Elio Cicchetti, organizzatore del Fronte della gioventù di zona nell'estate 1944. Per i vari gruppi delle SAP già esistenti non cambia molto, ma assumono una struttura più marcatamente militare con la costituzione delle compagnie, dei battaglioni e delle brigate.

Nei primi mesi del 1945 si svolgono numerose manifestazioni in provincia "contro la fame, il freddo ed il terrore".⁶⁰

58. La Divisione Partigiana Pianura è composta da 10 brigate: 7a GAP, 1a Irma Bandiera, 2a Paolo, 63a Bolero, 4a Venturoli, 5a Bonvicini, 6a Giacomo, 8a Masia, 9a Santa Justa, Matteotti Città.

59. La 4ª brigata SAP, prende il nome di Remigio Venturoli di cui riportiamo la scheda biografica di Nazario Sauro Onofri, tratta dal Dizionario biografico, cit. "Venturoli Remigio, «Renato Zani», da Alfonso e Giuseppina Mazzone; n. il 23/2/1912 a Granarolo Emilia. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Operaio fomaio. Iscritto al PCI. Prestò servizio militare in fanteria nel 1933 a Venezia e nel 1941 in Albania. Aderì giovanissimo agli ideali comunisti e il 3/8/30 fu uno dei 23 delegati che intervennero al 3° congresso clandestino della FGCI a Montebudello (Montevoglio). Arrestato il 13/11/30, con altri 116 militanti antifascisti, venne deferito al Tribunale speciale per «ricostruzione del PCI e propaganda sovversiva». Il 25/9/31 fu condannato a un anno e 6 mesi di carcere, che scontò a L'Aquila. Liberato il 21/5/32, venne classificato di «3ª categoria», quella delle persone considerate politicamente più pericolose. L'1/5/36 fu arrestato e liberato pochi giorni dopo. Dopo l'inizio della lotta di Liberazione divenne - pur senza abbandonare il lavoro di fomaio, per avere una copertura legale - uno dei primi organizzatori dei nuclei armati cittadini, dai quali nascerà la 7ª brg GAP Gianni Garibaldi nella quale militò con funzione di comandante di compagnia. Confezionò e collocò alcune delle bombe che, nell'autunno-inverno 1943, esplosero nei comandi tedeschi o nei locali pubblici bolognesi frequentati dai fascisti. Il 26/1/44, con Ermanno Galeotti e Bruno Pasquali, giustiziò il federale di Bologna, Eugenio Facchini, all'interno della mensa del GUF in via Zamboni 29. L'1/3/44, durante lo sciopero generale proclamato dal CLN, fece saltare con una bomba lo scambio delle rotaie che si trovava all'uscita del deposito tranviario di via Saliceto, per cui la circolazione dei mezzi pubblici restò paralizzata per molte ore. Identificato a seguito di una delazione - ma non pare che i fascisti sapessero che aveva partecipato all'attentato contro Facchini - fu prelevato l'1/4/1944, mentre stava lavorando in una panetteria in via Rimasse. Fu ucciso e abbandonato per strada. Il 5/4 il capo della provincia di Bologna informò il ministero dell'Interno che «nella notte del 1° corrente in una via di questa città è stato rinvenuto ferito da colpo di arma da fuoco alla testa il comunista Venturoli Remigio che trasportato al locale Ospedale S. Orsola giungeva cadavere». Il fratello Adelmo fu garibaldino di Spagna. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 all'1/4/44."

60. Moti popolari in 20 comuni della nostra provincia, edizione straordinaria de "L'Unità", 22 febbraio 1945.

Il 3 febbraio 1945 una delegazione di donne protesta in Comune contro le forme associative di distribuzione dei generi alimentari volute dalla Repubblica Sociale. Un'analoga manifestazione per il controllo delle vendite avviene il 20 febbraio quando le donne sono ricevute dal Commissario prefettizio per avere assicurazioni in tal senso.

Albertina Tartarini, "Berta, Liliana", dirigente dei Gruppi di difesa, l'8 marzo 1945, festa internazionale della donna, organizza una manifestazione davanti alla sede comunale per chiedere la distribuzione di generi alimentari. È un fatto molto significativo perché una manifestazione di 100 donne provenienti da tutte le frazioni, "in un paese delle dimensioni di Granarolo fu un enorme avvenimento", a dimostrazione del raggiungimento dell'alto grado di maturità politica che crea le condizioni per lotte di affermazione femminile nel dopoguerra. Il podestà riceve le donne nel suo ufficio e promette di accettare le richieste di rifornimento di generi alimentari. Le donne non sono soddisfatte, si dirigono verso gli scaffali dello stato civile e gettono nella piazza sottostante i documenti e gli incartamenti. Intervengono i tedeschi che costringono le donne a scendere per raccogliere i documenti, ma nessuna obbedisce nonostante le minacce. Per mezz'ora la situazione crea molta tensione. "le donne in quell'occasione, con quella prova di fermezza, si conquistarono la simpatia della popolazione e diedero nuovo slancio alla

fase finale della lotta per la liberazione".⁶¹

Alla vigilia della liberazione, Amedeo Gamberini e Walter Mengoli caricano armi e altro materiale su un piccolo biroccio e si avviano verso Bologna. La notte del 20 aprile 1945 entrano in città.

"Entrammo in Bologna. C'era calma assoluta. Appena si fece giorno andammo in cerca dei miei compagni, percorremmo via Testoni e ci dirigemmo verso Piazza Roosevelt: vidi in lontananza un gruppetto di persone, li raggiungemmo: erano Nerone e la squadra Temporale. Si meravigliarono di vedermi. Tutti insieme ci dirigemmo verso la Prefettura e la occupammo. Dopo alcune ore arrivarono gli alleati, poi tanti altri compagni e amici: Elio Barontini, generale delle brigate, Giuseppe Dozza, Leonillo⁶² dei partigiani DC. Il giorno dopo in via Altabella arrivò il compagno Palmiro Togliatti nome di battaglia Ercole.

Dopo un mese ritornai a casa al mio lavoro".⁶³

Le brigate di pianura sono mobilitate in previsione della liberazione "per potere insaccare le retroguardie tedesche e colpire ai fianchi e alle spalle" sulle vie di ripiegamento.⁶⁴

"Tutto era pronto per il grande momento; da ogni parte giungevano notizie di scontri, di combattimenti, di tedeschi che si arrendevano."⁶⁵

Il 21 aprile 1945 Granarolo è libera.



61. Testimonianza di Albertina Tartarini.

62. Leonillo Cavazzuti "Sigismondo", vicecomandante del CUMER, in quanto comandante regionale delle formazioni democristiane. Lavorò in stretto e costante collegamento con Ilio Barontini e con gli altri componenti del CUMER.

63. Testimonianza di Amedeo Gamberini.

64. Ordine del giorno del Comando unico militare dell'Emilia-Romagna del 25 aprile 1945. 25 aprile 1945/63, Comitato per la celebrazione del XVIII anniversario della liberazione di Bologna, Bologna, Steb, 1963.

65. Testimonianza di Elio Cicchetti.

I partigiani di Granarolo dell'Emilia

Sono 27 i caduti di Granarolo dell'Emilia nella lotta di liberazione.

Queste loro brevi biografie sono tratte dai volumi, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo bolognese (1919-1945) Dizionario biografico*, a cura di Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani, Nazario Sauro Onofri.

Abbiamo considerato i nati a Granarolo e i residenti in questo comune nel 1943.

La ricerca ci ha fornito complessivamente questi dati: a Granarolo i partigiani riconosciuti sono stati 165; i patrioti 44 e i benemeriti 39.

Sono riconosciuti partigiani gli inquadrati nelle formazioni combattenti che partecipavano alla lotta armata.

Con le espressioni di patrioti e benemeriti vengono valorizzate modalità di partecipazione alla lotta di liberazione diverse dall'appartenenza a formazioni di tipo militare, ma comunque importanti per collaborazione e sostegno.

I caduti nella Resistenza

Bettini Loredano, nato a Budrio, nel 1943 residente a Granarolo. Milita nel battaglione Oriente della 4a brigata Venturoli Garibaldi. Ferito gravemente in combattimento, muore il 2 giugno 1944 a Baricella.

Boelli Orlando nato a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Milita nella 4ª brigata Venturoli Garibaldi ed opera a Bologna. È fucilato al poligono di tiro di Bologna il 15 novembre 1944.

Brenti Luigi, «Pagella», nato a S. Pietro in Casale, nel 1943 residente a Granarolo. Milita nel distaccamento Tarzan della 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi ed opera a Granarolo e a Bologna. Responsabile militare della 63a brigata Bolero Garibaldi a S. Marino (Bentivoglio) viene arrestato nel dicembre 1944 e fucilato il 14 dicembre 1944 a Sabbiuino di Paderno (Bologna).

Coltelli Alberto, nato a Granarolo, nel 1943 residente a Marzabotto. Viene ucciso dai nazifascisti il 29 settembre 1944 a Prunaro di Sotto di S. Martino, nel corso dell'eccidio di Monte Sole.

Donati Francesco, nato e residente a Granarolo nel 1943. Fermato a Bologna da una pattuglia della GNR è gravemente ferito e muore il 5 marzo 1944. La cronaca de «il Resto del Carlino» afferma che Donati è stato trovato in possesso di una pistola automatica, e dal momento che «non ha voluto dare alcuna spiegazione [...] in base alle disposizioni in vigore è stato fucilato sul posto».

Fiorini Ardilio, «Rino», nato a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Milita nella 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi con funzione di vice comandante di compagnia. Partecipa alle battaglie di Porta Lama e della Bolognina dove rimane gravemente ferito. Ricoverato nell'infermeria della 7ª brigata GAP è sorpreso assieme ad altri 12 compagni da militi fascisti e fucilato il 13 dicembre 1944.

Grazia Rina, nata a Granarolo, nel 1943 residente a Castel Maggiore. Milita nel battaglione Cirillo della 4ª brigata Venturoli Garibaldi e opera a Castel Maggiore. Viene uccisa per rappresaglia dalle forze armate tedesche, assieme al fratello Rodolfo e ad altre trentun persone (partigiani, civili, donne), il 14 ottobre 1944, in località Sabbiuino di Castel Maggiore (in via Saliceto), dopo uno scontro avvenuto nei pressi nella stessa giornata fra partigiani e fascisti.

Grazia Rodolfo, nato a Granarolo, nel 1943 residente a Castel Maggiore. Milita nel battaglione Cirillo della 4ª brigata Venturoli Garibaldi e opera a Castel Maggiore. Viene ucciso per rappresaglia dalle forze armate tedesche, assieme alla sorella Rina il 14 ottobre 1944, in località Sabbiuino di Castel Maggiore.

Lazzari Gianluigi, nato e residente a Granarolo nel 1943. Milita nel battaglione Oriente della 4ª brigata Venturoli Garibaldi e opera a Granarolo e ad Altedo (Malalbergo). Ricoverato nell'infermeria della 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi, viene sorpreso assieme a 12 compagni da militi fascisti, e fucilato insieme agli altri il 13 dicembre 1944.

Mandini Elio, «D'Artagnan», nato e residente a Granarolo nel 1943. Entra a far parte della 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi. La sera del 22 ottobre 1944, insieme con Ernesto Sabattini escono per un'azione, ma nei pressi di Porta Lama

sono fermati a un posto di blocco che i nazifascisti avevano istituito dopo la battaglia dell'università e sono fucilati. È stato insignito della laurea honoris causa in Ingegneria dall'Università di Bologna.

Marciatori Francesco, «Franco, Bimbo», nato e residente a Granarolo nel 1943. Durante la lotta di liberazione milita nella 36ª brigata Bianconcini Garibaldi con funzione di vice commissario politico e opera sull'Appennino tosco-emiliano. Ferito gravemente durante il combattimento di Ca' di Malanca a S. Maria di Purocelo (Brisighella), muore l'11 ottobre 1944.

Masi Giovanni, «Gianni, Carlo», nato a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Discendente da famiglia colonica antifascista, sull'esempio del fratello Giacomo, nel 1941 si iscrive al Partito comunista e organizza i primi nuclei del Fronte della Gioventù divenendo in seguito il responsabile provinciale dell'organizzazione. Dopo l'8 settembre 1943 è tra i primi organizzatori del movimento partigiano. Alla fine di dicembre 1943, per la positiva esperienza compiuta nel Bolognese, è inviato a Milano dove collabora con Eugenio Curiel alla direzione nazionale del Fronte. Arrestato nell'agosto 1944 assieme ad altri giovani, è torturato dalle SS tedesche e dalle brigate nere di fronte alle quali assume su di sé tutte le responsabilità attribuite agli arrestati. Dopo alcuni mesi di detenzione nel carcere di San Vittore viene deportato in Germania e rinchiuso nei campi di concentramento di Dachau, Buchenwald e Bad Gandersheim. Muore il 6 aprile 1944 trucidato da colpi d'arma da fuoco in un bosco nei pressi di Zellerfeld (Germania), assieme ad altri 9 deportati italiani e francesi, ai quali erano venute a mancare le forze durante una marcia di annientamento.

Neri Luigi, «Gigi», nato a Minerbio, nel 1943 residente a Granarolo. Milita nel battaglione Oriente della 4ª brigata Venturoli Garibaldi, con funzione di vice commissario politico, e opera a Malalbergo, Minerbio e Granarolo. La sera del 7 novembre 1944 parte in automobile da Viadagola (Granarolo) insieme ad altri partigiani, per prendere parte alla battaglia in corso a Porta Lame tra partigiani e nazifascisti. Nei pressi di Porta Lame l'auto, scambiata per un mezzo carico di fascisti, è centrata da alcune bombe a mano scagliate dai partigiani. Muore sul colpo, mentre due altri partigiani rimangono feriti.

Pelotti Pietro, nato a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Milita nella 7ª brigata Modena della divisione Armando con funzione di vice comandante del 4º battaglione e opera sull'Appennino tosco-emiliano. Viene ucciso dalle SS tedesche il 27 settembre 1944 con altre 29 persone nell'eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere). Gli è stata conferita la medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione: «Valoroso combattente sempre distintosi in ardue azioni di guerra, nel corso di un duro combattimento veniva ferito e catturato dai tedeschi. Sottoposto a crudeli sevizie, si rifiutava di dare qualsiasi notizia sulla propria formazione. Condannato alla pena capitale affrontava la morte da eroe». Al suo nome è stata intitolata una strada di Bologna.

Pinardi Bruno, «Camoscio», nato a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Milita nella 1ª brigata Irma Bandiera Garibaldi con funzione di commissario politico di plotone e opera a Corticella (Bologna). La sera del 13 dicembre 1944 è arrestato dalle brigate nere con il fratello Vanes e numerosi compagni della zona di Corticella, traditi da un ex partigiano. Sono fucilati sul posto. Il loro nome è stato dato al 4º battaglione della 1ª brigata Irma Bandiera Garibaldi. Ai fratelli Pinardi è stata intitolata una strada di Bologna.

Pinardi Vanes, «Topo», nato a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Entra a far parte della 1ª brigata Irma Bandiera Garibaldi con funzione di ispettore organizzativo di battaglione. Opera a Corticella (Bologna). La sera del 13 dicembre 1944 è arrestato dalle brigate nere, con il fratello Bruno e a numerosi partigiani. È immediatamente ucciso insieme al fratello.

Reggiani Giancarlo, nato a Granarolo, nel 1943 residente a S. Giorgio di Piano. Viene fucilato dai tedeschi in fuga sull'aja del podere dei genitori per essersi opposto alla requisizione di una bicicletta nella notte fra il 21 e il 22 aprile 1945.

Roda Roberto, nato e residente a Granarolo nel 1943. Partecipa alla lotta di liberazione in Grecia combattendo nei reparti italiani. Muore il 4 aprile 1944.

Romagnoli Dino, «Pantera», nato a Budrio, nel 1943 residente a Bologna. Milita nel distaccamento di Medicina della 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi con funzione di capo nucleo. Mentre è accasermato con altri partigiani in una casa disabitata di via Scandellara (Bologna), in attesa di entrare in azione, viene sorpreso dallo scoppio improvviso delle

munizioni e muore con altri 12 il 18 aprile 1945. Il suo nome è stato dato ad una scuola elementare di Bologna.

Roversi Luciano, «Filo», nato a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Milita nel battaglione Pinardi della 1ª brigata Irma Bandiera Garibaldi con funzione di ispettore organizzativo di compagnia ed opera particolarmente nella zona di Corticella (Bologna). Ricoverato nell'infermeria della 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi, insieme ai partigiani feriti nelle battaglie di Porta Lama e della Bolognina, viene sorpreso con gli altri 12 compagni da militi fascisti, avvertiti da una delatrice, e trascinato nella caserma della brigata nera di via Magarotti dove è sottoposto a sevizie e torture. Quattro giorni dopo, il 13 dicembre 1944, assieme agli altri, viene fucilato al Poligono di tiro a segno di via Agucchi.

Simoni Pietro, «Nino», nato a S. Giovanni in Persiceto, nel 1943 residente a Bologna. Milita nel battaglione Oriente della 4ª brigata Venturoli Garibaldi e opera a Granarolo. Il 12 luglio 1944 viene catturato dai fascisti con Aldo Arstani, in via Pioppe a Quarto Inferiore, nei pressi dello scalo ferroviario S. Donato. Sono fucilati sul posto. Il 14 luglio 1944 "il Resto del Carlino" titola la notizia dell'esecuzione: *Fucilati sul posto perché in possesso di armi*.

Tagliavini Adriano, nato a Granarolo, nel 1943 residente a Grizzana. Il 25 novembre 1944 viene rastrellato dai tedeschi e fucilato per rappresaglia in località Malconsiglio di Tavernola (Grizzana).

Tolomelli Enrico, nato a S. Giorgio di Piano, nel 1943 residente a Granarolo. Viene catturato e ucciso per rappresaglia dalle truppe tedesche insieme ad altre trentadue persone (partigiani, civili, donne), il 14 ottobre 1944 in via Saliceto, località Sabbiuino di Castel Maggiore, dopo uno scontro avvenuto nei pressi nella stessa giornata fra partigiani e fascisti.

Vanti Ettore, nato a Granarolo, nel 1943 residente a Budrio. Milita nel battaglione Pasquali della 4ª brigata Venturoli Garibaldi e opera nella pianura bolognese. Viene fucilato dai tedeschi a Sabbiuino di Paderno (Bologna) il 16 dicembre 1944.

Venturi Raffaella, nata a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Muore il 22 ottobre 1944 a seguito di ferite da arma da fuoco riportate nel corso di uno scontro tra partigiani e Brigate Nere nei pressi di via Battiferro (Bologna).

Venturoli Remigio, «Renato Zani», nato a Granarolo, nel 1943 residente a Bologna. Aderisce al Partito comunista ed è arrestato il 13 novembre 1930, con altri 116 militanti antifascisti, deferiti in seguito al Tribunale speciale per «ricostruzione del PCI e propaganda sovversiva». È uno dei primi organizzatori dei nuclei armati cittadini, dai quali nascerà la 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi nella quale milita con funzione di comandante di compagnia. Il 26 gennaio 1944, con Ermanno Galeotti e Bruno Pasquali, giustizia il federale di Bologna, Eugenio Facchini, all'interno della mensa del GUF in via Zamboni 29. Il 1º marzo 1944, durante lo sciopero generale proclamato dal CLN, fa saltare con una bomba lo scambio delle rotaie che si trova all'uscita del deposito tranviario di via Saliceto, cosicché la circolazione dei mezzi pubblici resta paralizzata per molte ore. Identificato a seguito di una delazione è arrestato l'1 aprile 1944, mentre sta lavorando in una panetteria in via Rimesse. Viene ucciso e abbandonato per strada. A suo nome è intitolata la 4ª brigata Venturoli Garibaldi.

Zonarelli Luciano, nato a Budrio, nel 1943 residente a Granarolo. Milita nella 7ª brigata GAP Gianni Garibaldi ed opera a Bologna. Partecipa alla battaglia di Porta Lama del 7 novembre 1944, dove rimane ferito. Mentre è accasermato con altri partigiani in una casa disabitata di via Scandellara in attesa di entrare in azione, viene sorpreso dallo scoppio improvviso delle munizioni e muore con gli altri 12 compagni il 18 aprile 1945.

Finito di stampare nel mese di aprile 2005
da tipo-litografia "Il Torchio"
San Giovanni in Persiceto (BO)